



PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO P° N. 1 - Sped. in abb. postale - Gruppo IV° (1° trim.)

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 20 - Tel. 3205

E' nato: che viva!

E' giunta primavera: essa ci offre il sole e, il sole, le messi.

Con i primi fiori di montagna è nato finalmente anche il nostro giornale. La sua germinazione era già di lunga data; mancava però la bevanda finanziaria al seme già immerso nella zolla, ed alla ancor insufficiente irrigazione abbiamo dovuto sostituire non poco sudore. Ma "dura volontà alpina volle" ed eccoci ora al frutto che speriamo sia il primo di una lunga inesauribile serie.

Non è stata impresa né breve né facile ma, come ogni alpino non si accinge alla scalata se non convenientemente preparato e sicuro della conquista, anche noi abbiamo saputo attendere e portare con sicurezza il germoglio in velta.

Per fare i giornalisti occorre qualcosa da dire e, più che una penna, un cuore che lo sappia esprimere e noi tutto ciò lo possediamo. Abbiamo il sacrificio dei nostri Caduti da ricordare perché è principalmente per loro che noi siamo riuniti. Abbiamo anche ci ritocciamo. Abbiamo, come tutti, le nostre speranze, le nostre delusioni, che innalziamo al cielo le nostre canzoni nel dolore; abbiamo la nostra contaminata penna e, sotto tutti gli emblema e il simbolo del nostro giornale, la Patria.

Lungi dalla ipotesi di dar vita a un giornale che sia un mezzo di propaganda politica, noi abbiamo voluto un giornale che sia un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

delle nostre montagne, delle nostre guerre di ieri, delle nostre bevute di oggi, delle canzoni di sempre.

Essendo tradizione il discorso tra alpini è grammatico, è principalmente un buon condito di erori di lingua. E' un nuovo contenente politica (o partitismo), in conformità al proprio mulo, e rendersi utili al prossimo quanto un mulo lo è con i propri alpini.

La nostra rivista, dal momento che è un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione, non può essere un mezzo di propaganda politica, ma un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

la mamma lontana, alla sposa o alla morosa, al fratello più piccolo e al nonno più vecchio.

Naja di ieri e di oggi. Perché il giornale è destinato anche agli alpini della nuova epoca, quelli senza fasce ma pure col cappello alpino, quelli che la guerra l'hanno subito anche se non combattuta, ma che hanno ricevuto dai padri, dai vecchi alpini, un cumulo di glorie che va difeso e continuato.

La nostra rivista, dal momento che è un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione, non può essere un mezzo di propaganda politica, ma un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

La nostra rivista, dal momento che è un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione, non può essere un mezzo di propaganda politica, ma un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

Il titolo del nostro giornale è un biglietto di presentazione per chi non ci conosce o "riconosce" ancora. E' un messaggio di fraternità anche per il mondo che vive solo di affari e di peccati. E' un invito a volersi bene, ad amare maggiormente la natura, perché gli alpini sono tali vivendo nella natura, fra le montagne e i fiori, corroborandosi del sole e del vino suo figlio.

E tanto vorremmo che tutto il mondo diventasse finalmente "una fameja": basterebbe uguagliare la comprensione e l'affetto di uno dei nostri "scanci" verso il proprio mulo, e rendersi utili al prossimo quanto un mulo lo è con i propri alpini.

Mentre ci accingiamo volentieri alla nuova fatica, certamente non lieve e sperabilmente proficua, inviamo il nostro omaggio alle Penne Mozzate e alle Loro Famiglie e il nostro saluto al Presidente Nazionale dell'A.N.A. al Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A. e ai Presidenti delle Sezioni di tutto il paese. La nostra rivista, dal momento che è un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione, non può essere un mezzo di propaganda politica, ma un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

E con il nostro saluto l'assicurazione che sapremo sempre tener fede al nostro nome di Alpini. MARIO ALTARU!

FAMEJA ALPINA

70 Anni

Un'unica storia

A tutti i "ve" ed i "bocia", della

Sono particolarmente lieto di poter porgere dalle colonne del nostro notiziario, che vede oggi la luce, il più affettuoso e fraterno saluto della Presidenza Sezioneale e mio personale agli iscritti della Sezione: saluto che va con uguale sentimento alle Sezioni consorelle ed agli alpini tutti. « FAMEJA ALPINA », che inizia oggi la sua pubblicazione dopo aver superato non lievi difficoltà di carattere economico e pratico, si ripropone di rendere sempre più profondi i vincoli che uniscono tutti e a penne mozzate e di dare la possibilità di maggiori contatti tra le unità della Sezione di Treviso che comprendono nel suo territorio località sacre alla Patria come il Grappa, il Piave ed il Montello.

Lo spirito alpino, profondamente sentito nella nostra zona, ha fatto sì che la Sezione di Treviso, che annovera tra i suoi iscritti due Medaglie d'Oro viventi, l'alpino Ziliotto e il tenente Reginato, abbia potuto raggiungere una forza numerica ed una compattezza veramente rilevanti.

E' proprio il continuo sviluppo della Sezione che ha fatto sentire la necessità di un « nostro » notiziario.

« Fameja Alpina » vuole essere in primo luogo, portavoce ed araldo dei problemi, delle necessità, dell'attività, della vita di ogni Gruppo e Sottosezione.

La testata del giornale ne sintetizza il programma perché l'A.

N.A. è e deve essere un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione. La nostra rivista, dal momento che è un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione, non può essere un mezzo di propaganda politica, ma un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

Solo in tale collaborazione il giornale troverà gli elementi per la propria vita e per sempre migliorarsi e contribuirà così a rendere ognor più saldi quei vincoli che uniscono la nostra grande « fameja » nella quale soprattutto, tutti devono volersi bene, devono sentirsi fratelli, devono tendersi reciprocamente la mano in nome di quella tradizione alpina che è così profondamente radicata nei nostri animi.

« Fameja Alpina » periodicamente giungerà nelle vostre famiglie e la Presidenza si augura che fin dal primo numero vi porti, con un soffio di vita alpina, il ricordo di ore, vuoi liete vuoi tristi, ma sempre care ai nostri cuori perché vissute in quella fraternità e purezza di vita alpina che avvicina maggiormente gli uomini a Dio.

IL PRESIDENTE DELLA SEZ. AVV. ANTONIO DE VITO PISCICELLI

La nostra rivista, dal momento che è un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione, non può essere un mezzo di propaganda politica, ma un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

Il « copricapo speciale » ha sempre in sé qualcosa di caratteristico che mentre serve a distinguere dagli altri copricapo qualunque o diversi ha anche nel suo modo d'essere qualcosa, di simbolico, funzionale o storico, che ne determina i valori tipici.

Il cappello alpino è un copricapo speciale che si differenzia squisitamente da tutti gli altri copricapo per i suoi caratteri.

1. - Il cappello alpino è un copricapo speciale che si differenzia squisitamente da tutti gli altri copricapo per i suoi caratteri.

La nostra rivista, dal momento che è un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione, non può essere un mezzo di propaganda politica, ma un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

La nostra rivista, dal momento che è un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione, non può essere un mezzo di propaganda politica, ma un mezzo di cultura e di informazione per tutti gli alpini della nostra Sezione.

dicare la specie di caccia, e quindi della zona di caccia, di chi porta codesto cappello;

3. - nel suo modo di portarlo esprime la ferezza scanzonata, la disciplina essenziale, con sacrificio, non dispregiativo, di quella formale, che caratterizza chi lo porta.

Non è possibile pensare un alpino con qualunque altra specie di copricapo anche se le sue virtù non dipendono ben s'intende dalla foggia del suo vestire né tanto meno da quello che porta o non porta in testa.

Anacronismo maggiore, per l'alpino, è quello di vedere altri, che alpino non è, portare il suo copricapo speciale. E' un atto

che noi portiamo..... (considerazioni di un alpino disalpinato)

questo che può essere considerato di vanteria o di spavalderia, cose che l'alpino depreca e non tollera.

Chi non sa qual tirocinio debba fare la recluta prima di poter portare il cappello nel modo che conviene all'anziano? E quel tirocinio, se non è fatto, costituisce un motivo di più a valorizzare il cappello.

Per questo non è conveniente attribuire ad altri corpi che non sono alpini il loro copricapo speciale.

Giustificate sono le Guardie di Finanza che dovendo svolgere la loro funzione in zona alpina occorre che si « mimetizzino » altrimenti sarebbero troppo presto





70 ANNI PER FAMEJA ALPINA



Già il titolo dice tutto: “Fameja Alpina”. Famiglia è un termine che indica “una comunità umana legata da rapporti di convivenza, parentela o affinità”. Il vocabolario Treccani illustra così tra le diverse accezioni il significato di questa parola. Un concetto che trasferito nel mondo degli alpini è sinonimo di fratellanza, intimità, solidarietà e sano cameratismo. I nostri Padri fondatori (Padri con la P maiuscola) vollero battezzare così nel 1955 la pubblicazione del Periodico della Sezione Alpini di Treviso, due fogli tipo giornale, 8 pagine, primo direttore Mario Altarui quello del Bosco delle Penne Mozze per intenderci e molto altro.

Loro, i più, reduci di guerra, i nostri “veci” hanno voluto che le attività in tempo di pace degli alpini dei nostri gruppi fossero perpetuate attraverso la carta stampata a futura memoria. Oggi distribuita in oltre 10.300 copie rappresenta la vita quotidiana dei nostri gruppi e di tutte le altre realtà sezionali, strumento di cronaca ma anche vero stimolo culturale e di riflessione.

“Verba volant scripta manent”, qualcosa dovrà pur rimanere in futuro, nonostante lo stordimento e la precarietà causate dalle nuove tecnologie applicate al mondo dell’informazione (vedi internet-social facebook, X, instagram etc.). Pertanto un grande Grazie ai nostri antenati per questa iniziativa che con questo numero speciale vogliamo onorare e un ringraziamento a tutti coloro i quali durante questi 70 anni hanno lavorato e collaborato a questa iniziativa.

A noi, consapevoli e coerenti, il compito di proseguire il cammino.

Tanti auguri FAMEJA ALPINA!

*IL Direttore
Michele Coiro*

E’ motivo di grande orgoglio poter festeggiare con voi questo importante compleanno del nostro periodico.

Il nostro giornale apparentemente uno strumento di comunicazione come tantima solo in apparenza perchè fin dall’inizio, com’era nelle idee di chi l’aveva pensato, si è dimostrato in tutti questi anni un formidabile mezzo di coesione fra i soci; per consentire attraverso il dialogo, il confronto, a volte anche schietto e diretto, ma sempre rispettoso delle opinioni altrui quello che il nostro cuore alpino sente.

A volte, in un contesto generale dove la velocità delle nostre azioni sembra avere la priorità sulle ragioni del nostro operare, soffermarsi e scrivere le esperienze può sembrare superfluo ma quello che viene pubblicato rimane e consente di ripercorrere, a posteriori, la vita dei Gruppi.

Il mio ringraziamento a tutti coloro che in tutti questi anni hanno contribuito a far crescere il nostro giornale: Direttori e componenti il Comitato di Redazione che si sono succeduti e, soprattutto, gli Alpini che con le loro inserzioni hanno costruito in questi 70 anni l’album dei ricordi, la Storia della nostra grande Fameja.

BUON COMPLEANNO FAMEJA ALPINA!

*Il Presidente
Franco Giacomini*

**GLI ARTICOLI E I SERVIZI RISPECCHIANO IL GIUDIZIO
E IL PARERE DEGLI AUTORI CHE LI FIRMANO E
SE NE ASSUMONO LA RESPONSABILITA'**

70 ANNI DI FAMEJA ALPINA

LO SCRIGNO DEI NOSTRI RICORDI ALPINI



La prima pagina!

“È nato: Che viva! Tutta la Sezione saluta così il primo Numero di Fameja Alpina! Sulla testata campeggia il logo insostituibile anche dopo 70 anni. Da sinistra appare il Palazzo dei Trecento con la Loggia e la Piazza Dei Signori. Dal piazzale sotto la loggia parte il disegno di una grande penna che si inerpica fin sopra le montagne in alto a destra. All'inizio della penna una nappina stilizzata: è il logo dell'A.N.A. appena sopra troneggia la scritta “FAMEJA” e sotto la penna l'aggettivo identitario “ALPINA”. C'è anche un sottotitolo: “tute le montagne xe Grappa, tuta l'acqua xe Piave”.

È giunta primavera: essa ci offre il sole e, con il sole, le messi.

Con i primi fiori di montagna è nato finalmente anche il nostro giornale...

...Non è stata impresa né breve, né facile ma, come ogni alpino non si accinge alla scalata se non convenientemente preparato e sicuro della conquista, anche noi abbiamo saputo attendere e portare con sicurezza il germoglio in vetta.

Per fare i giornalisti occorre avere qualcosa da dire e, più che una penna, un cuore che

lo sappia esprimere, e noi tutto ciò lo possediamo. Abbiamo il sacrificio dei nostri Caduti da ricordare...

...Lungi dalla pretesa di dar prova di virtuosismi letterari, ci limiteremo a parlare alla buona di cose nostre, delle nostre adunate, delle nostre montagne, della nostra guerra di ieri, delle nostre bevute di oggi, delle canzoni di sempre...

...Naja di ieri e di oggi. Perché il giornale è destinato anche agli alpini della nuova epoca, quelli senza fasce ma

pure col cappello alpino, quelli che la guerra l'hanno subita anche se non combattuta, ma che hanno ricevuto dai padri, dai veci alpini, un cumulo di glorie che va difeso e continuato...

...E vorremmo che tutto il mondo diventasse finalmente “una Fameja”: basterebbe uguagliare la comprensione e l'affetto di uno dei nostri “sconci” verso il proprio mulo, e rendersi utili al prossimo quanto un mulo lo è con i propri alpini...

Mario Altarui

Fameja Alpina esce in formato da quotidiano con due fogli da cm 63 x 43,5 piegati a metà che diventano 8 pagine. Per contenere più notizie possibili il carattere viene tenuto molto piccolo e si pubblicano pochissime foto perché fanno salire i costi di stampa.

Abbiamo stralciato alcune frasi dal primo articolo del 1° numero di Fameja Alpina per partecipare ai sentimenti di Mario Altarui davanti al nuovo incarico di Direttore del Nuovo giornale della sezione di Treviso: FAMEJA ALPINA.

Dalle sue parole traspare la gioia di creare il periodico della Sezione sognato a lungo e il senso di responsabilità davanti all'impegno assunto; e lo dice con grande umiltà, conscio di affrontare anche le tematiche delle generazioni che verranno. E poi Mario vorrebbe che il giornale diventasse “La Fameja” e pone ad esempio il rapporto inscindibile tra l'Alpino e il Mulo.

La sua professionalità ed esperienza è fuori discussione. Ecco alcune delle sue pubblicazioni:

- Penne nere Trevigiane nella guerra '15-'18
- Storia del 6° Rgt. Alpini, del 7° e del 3° Artiglieria da Montagna
- Treviso nel fuoco

- Treviso nella Resistenza
- Treviso Combattente
- Treviso post-bellica
- Uno e Centomila
- Fratel Francesco

Con Mario Altarui il giornale Fameja Alpina parte in buone mani.



Mario Altarui

EL FURIER TACABOTON

El Furier tacaboton, al secolo Ugo Gastaldello, nato il 18 gennaio 1892 rappresenta la grande "fameja" di Alpini che hanno combattuto, sofferto e poi vinto la Grande Guerra. Sono gli Alpini che hanno fondato l'A.N.A. di Treviso, ma Ugo è quello che, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, ha avuto la forza e il coraggio di raccogliere tutta la documentazione dell'A.N.A. di Treviso e nasconderla in parte presso la sua "Trattoria alle Quattro Corone", e in parte affidandola agli amici. Così alla fine della guerra la sezione poté ripartire con grande energia. La perdita in combattimento del figlio Giuseppe, le cui spoglie sono rientrate soltanto a novembre del 1955 non intacca il suo orgoglio di alpino. Alla nascita del giornale Fameja Alpina nel 1955 Ugo si trova al suo posto di segretario e coglie subito l'occasione per convincere anche i più riottosi a pagare la tessera, La sua rubrica "La ciacolada del Furier tacabotòn" in dialetto colpisce il cuore della gente e ci offre un semplice, quanto efficace spaccato di storia alpina.



Ugo Gastaldello

ECCO: LA CIACOLADA DEL FURIER TACABOTON DA FAMEJA ALPINA N° 2 (2° TRIMESTRE) DEL 1955

Scuseme tosati se ve parlo ala bona; mi no son omo bon de pena ma, caso mai, de pignata.

Qua, fioi, par poder viver a longa vita, bisogna tirar el fià longo: parlo a proposito del giornal e se ghe darè reta a quel che ve scrivo podaremo tirarse su e braghe da soli. E prima de tacar co' sto argomento voria dirve calcosa de Trieste. Gavemo partesipà ala adunata de Trieste e gavemo

vussuo anca farghe onor.

Gavé visto prima de tuto, che in te 'na adunata se no ghe 'se na fanfara che fassa un poco de ciasso no se pol sfilar ben. Dopo gavemo mandà ai triestini quele cinque tonelate de sasso (per quei che no sa cossa che vol dir cinque tonelate, lo digo mi: i xe cinquanta quintai de croda) che xe sta cavà dal Monte Grapa par ricordar tute quele PENNE MOZZE che tuto i gà dà

par la nostra Italia. Fanfara, sasso e spese per organisar la adunata ne xe costà un sacco de s-chei.

Mi diria de verser na sottoscrission e co' vinti o trenta franchi a testa dovaria saltar fora la spesa che la se gira sui 40.000 franchi; quarantamila franchi che gà fato far bela figura ala session! Quei soci che 'se stai a Trieste i gà visto quanti aplausi e batue de man al pasagio dela nostra colona!

Rifletemoghe sora fioi e vedaré che con un picoeto sacrificio podaremo pagare le spese: co un poca de riflessione e de bona volontà se pol combinar.

FAMEJA ALPINA!

Sto zornal a farlo stampar e spedirlo el costa un ocio dela testa e stavolta el xe stampà co l'inchistro verde. Ve piase-lo el color? El xe verde come le nostre mostrine, come le nostre scarsele e come la cassa dela session che no la gà pi fondi.

Bisogna che se demo coraio e che tiremo fora s-chei, palanche, bessi, ciaméi come che voli. No stemoghe molar, el pi ze sta a farlo nasser: versemo sta sotoscrission e che ogni socio el daga el so contributo al capo grupo scominciando subito!

Sul prossimo numero del zornal meteremo i nomi de chi gà dà soldi ma vualtri meté a disposission del zornal, anca se ve costa fadiga e qualche sudoreto fredo, quei sento (100) franchi che ve gavemo domandà da tanto, tanto tempo co' le nostre scartofie circolari e cussì el zornal el podarà continuar le so' publicassione tirar avanti.

Forse... nol ve piase? Mi digo de sì e spero che la penséi come mi: che in fondo i sento franchi el li merita!

Vardé che par stano el vegnarà fora in tuto quattro volte: uno lo gavì za avuo, uno el xe questo, uno a otobre e l'ultimo a disembre che cussì par le feste el vegnarà a portarve tuti gli auguri che voli.

Col prosimo ano, se saremo pi in gamba e co pi coraio, el zornal dovaria vegner fora ogni do mesi. Mi me tegno largo, no vojo dir ogni mese ma se volemo eser tuti d'acordo se pol anca tentar de farlo ogni mese. Però ve torno a ripeter, bisogna prima meterse d'acordo par tempo; intanto VERZEMO STA SOTOSCRISION (e daghea co sta solfa) e metémose tuti ala prova.

Ste atenti che sul giornal metaremo i nomi de quei che gà dà soldi (ma no meteremo cifre) quei che no se vedará publicà no i staga lagnarse che i vegnarà messi in seguito man man che i dà soldi e che ghe sarà posto sua carta.

E soprattutto che nesun tira fora dificoltà! A sta ora gavì vendù le gaete, in otobre vendarì pan e polenta e dopo, pi tardi, vendarì anca un poco

de vin ma vendì però quello poco bon; el bon tegnvelo in casa che se vegno a farve visita me ofrì un goto... de quel bon che no gavì venduo. Co tute ste vendite meté da parte un fià de s-chei per la session e par el zornal: in fondo ghe vol tanto poco, no 'se vero?

E par finir ve dirò che ghe 'se naltra fassenda che me dà poca sodisfession e la xe quella che tanti soci no i gà ancora rinovà a tesera. Mi ve domando: parchè allora ve sio notai ala session? Ve ricordeo de eser sta in te i alpini? E allora non dovì vergognarve de far parte dela nostra FAMEJA ALPINA parché sora de tuto, sora le guere vinte o perse, sora i partiti de tuti i colori ghe sta na roba sola: la PENNA NERA che la xe el simbolo più belo del dover fato da tuti, e in tuti i tempi, e che xe stà e sempre la restarà el nostro merito più glorioso.

Amissi alpini, de ogni grado e de ogni rassa, invio a tuti el me saeudo e scuseme...se ve gò tacà un boton tanto longo.

*Il Furiere "MOSTACIO"
Detto Ugo Gastaldello!*

Una richiesta accorata che solo uno come Ugo poteva scrivere. Continuerà con questo tono fino a novembre 1956...

"E morì senza dare fastidio alcuno, come un soldato falciato in combattimento che chiede solo l'estremo saluto e il duraturo ricordo dei suoi cari e degli Alpini". Così lo saluta il Direttore di Fameja Alpina Mario Altarui in un lungo articolo che ne ripercorre la vita.

FAMEJA ALPINA DIVENTA CUSTODE DELLA STORIA DEI NOSTRI EROI

QUI IL MAGG. ALDO DESIDERA, DA FAMEJA ALPINA N.3 APRILE - MAGGIO 1956

LO SPORT

Sulla stessa pagina del giornale campeggia la foto del Presidente onorario della sezione di Treviso Med. d'Oro Angelo Ziliotto mentre veglia il fuoco olimpico di Cortina assieme agli Alpini Tullio Bressan e Giampiero Fuser durante la notte del 23 gennaio 1956.

Treviso con partenza da Crespano Del Grappa e arrivo a Cima Grappa, riservata ai soci Alpini in regola con il bollino per l'anno 1956. La gara subirà negli anni gli inevitabili aggiornamenti ma sarà sempre e lo è ancora un appuntamento irrinunciabile.

Lo sport sarà il nuovo protagonista sulle cronache del giornale.

Lo sport è anche un modo per ricordare i nostri eroi: Alberto Raho non aveva ancora trent'anni quando cadde durante l'assalto sul monte Golico... La sua storia si può leggere su Fameja Alpina di Agosto-Settembre 1956 raccontata da Mario Altarui.

Il 16 settembre 1956 si svolgerà la 1ª edizione di una gara di marcia in montagna "Trofeo Alberto Raho" organizzata dalla Sezione A.N.A. di

Da Fameja Alpina n. 6 Ottobre-Novembre 1956
FAMEJA ALPINA OSPITA ANCHE RACCONTI, SAGGI, POESIE...
UNA POESIA IN DIALETTO LA SCRIVE PROPRIO MARIO ALTARUI:

ANCORA?

Cossa ve posso dir, cossa augurarve
 In sto momento grave e temudo?
 El mondo sta per tingerse de sangue
 par i soiti quatro mati dal cuor duro.

Ma no xe verso che sta vecia Europa
 e tuti i continenti invelenai
 i se decida mai 'na bona volta
 de viver un poco in paxe e afratelai.

Parcossa s'ha ancora da combatar
 Co' tante magagnasse da guarir,
 co' tante piaghe e oci da sugar,
 coi orfanei ancora da ingrandir?

Xe cinquant'ani e più che i me tamisa
 co' guere giuste e no, piccole e grande,
 e par pagar i me frega le mudande
 panziera, le papusse e la camisa:

Mi no capisse sto porcasso mondo
 Che sazio no 'l xe mai de luti e bote;
 dela civiltà la luce ormai xe note
 e più cristiane xe le belve in Congo.

ma tanto tuto questo no me serve
 se se procede sempre de sto passo,
 'ndaremo tuti, se se vince o perde,
 in brasso de San Piero o Satanasso.

Sul fondo dele braghe avemo ancora
 da ramendar i taconi del "disdoto"
 e sempre semo a carte quarantoto
 co' case cese e campi ala malora

I Angeli no i dovria essar tanto strachi
 De gironzar coi aerei a reassione
 Se Satana no fosse in tentassione
 De doparar pur lù dei carri armati

M. Altarui

La poesia che abbiamo appena letto ci offre lo spunto per saggiare lo stato d'animo della nostra Sezione in quel momento storico. Mario Altarui non fa nessun cenno ai fatti di Budapest dove la protesta sacrosanta degli ungheresi viene soffocata dai carri armati russi.

Sono ancora troppo vivi i ricordi di quando si ascoltava la radio clandestina e non si poteva manifestare pubblico dissenso senza correre rischi. Tuttavia la libertà di espressione è un diritto ancora troppo fragile che non va abusato.

In questa prima pagina del

giornale è ospitato anche un racconto di Tom Insom che si prende più di una pagina intera, il racconto è delizioso anche se, forse, troppo lungo per un alpino!

Per un redattore è d'obbligo non usare mai tre parole se ne bastano due!

Alla memoria di un valoroso socio della Sezione

Magg. Dr. Aldo Desidera

Accolta con vivo senso di commozione è giunta la notizia della concessione, alla memoria del Magg. Dott. Rag. Aldo Desidera Caduto in Russia, della MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. M.; la motivazione che segue serve a confermare, pur nella sintesi di una breve formula, quella schiettezza di spirito e di azione, quella fedeltà al dovere verso la Patria e l'umanità che caratterizzarono in ogni campo la Sua magnifica, indimenticabile figura:

«Volontario al fronte orientale, durante un duro ripiegamento si distinguere per coraggio nell'assolvere vari, difficili e pericolosi incarichi. Nel corso di aspri combattimenti, si batteva, con incuranza del pericolo, sino all'estremo. Catturato, decedeva in prigionia dopo aver superato orribili sofferenze con vero stoicismo. Fronte russo, settembre 1942 - 28 gennaio 1943».

Nato a Treviso il 29 novembre 1895 Aldo Desidera, giovane soldato, combatté nel 1915 con il 5° Reggimento Alpini rimanendo ferito l'8 aprile 1916 in Val di Ledro; promosso tenente il 31 agosto 1916 e congedato nell'ottobre 1919, fu tra i primi soci della nostra Sezione allora costituita.

Conseguita la laurea in scienze economiche a Ca' Foscari si dedicò alla libera professione divenendo uno dei più apprezzati e ricercati commercialisti della provincia.

Socio della Cannottieri Sile, valente ed appassionato cacciatore, noto per le sue idee sinceramente democratiche che sempre arditamente visse e sostenne nel ventennale regime vincolistico d'allora, egli rivolese buona parte della sua apprezzata opera in seno al Club Alpino Italiano e va soprattutto ricordata l'attività che col Dott. Giulio Vianello ed altri soci, egli svolse per la sistemazione dei Rifugi «Treviso» e «Pradidali».



Il Magg. Dott. Rag. Aldo Desidera durante la campagna d'Albania.

Nominato capitano fin dal 31 dicembre 1925, il Dott. A. Desidera venne richiamato alle armi il 20 settembre 1940 e destinato, con il grado di maggiore, al Comando Gruppo Armate a Disposizione in Torino; il 4 dicembre 1940 venne trasferito in Albania al Comando della Divisione di Panteria «Parma» dopodiché passò il 20 marzo 1941 al Comando della Divisione Alpina «Cuneense» con la quale rientrò in Patria il 6 maggio 1941. Dopo un breve periodo di permanenza a Cuneo venne inviato in Russia con la Cuneense il 27 luglio 1942 dove partecipò ai combattimenti nell'ansa del Don. Nell'imminenza della ritirata, il Magg. Aldo Desidera avrebbe potuto seguire il proprio Comando ma preferì rimanere con gli Alpini impegnati ad arginare la ciclopica offensiva sovietica. Durante un tentativo di rompere l'accerchiamento venne fatto prigioniero nel gennaio 1943 e, dopo una lunga marcia durata 15 giorni, venne assegnato al campo di concentramento di Křnowala; logorato nell'organismo e congelato ad entrambi gli arti inferiori, venne lasciato in fin di vita nel marzo 1943 mentre gli altri compagni di prigionia vennero trasferiti in altri campi.

Fini così, nel russo inferno di ghiaccio, la sublime esistenza del maggiore Aldo Desidera, erede dell'apoteosi della «15-18», cultore delle più sane e nobili attività civili, assertore di libertà nel retorico fragore dei suoi tempi, nobile vittima di una sfortunata odissea.

All'onusto medagliere sezione si aggiunge oggi un nuovo segno del valore; un riconoscimento che va oltre il limite della vita umana perché appartiene alla storia, alla nostra storia di Alpini.

La Penna Mozza Aldo Desidera non sarà quindi dimenticata!

MARIO ALTARUI

Accolta con vivo senso di commozione è giunta la notizia della concessione, alla memoria del Magg. Dott. Rag. Aldo Desidera Caduto in Russia, della MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. M.; La motivazione che segue serve a confermare, pur nella sintesi di una breve formula, quella schiettezza di spirito e di azione, quella fedeltà al dovere verso la Patria e l'umanità che caratterizzarono in ogni campo la Sua magnifica indimenticabile figura:

«Volontario al fronte orientale, durante un duro ripiegamento si distinguere per coraggio nell'assolvere vari, difficili e pericolosi incarichi. Nel corso di aspri combattimenti, si batteva, con incuranza del pericolo, sino all'estremo. Catturato, decedeva in prigionia dopo aver superato orribili sofferenze con vero stoicismo. Fronte russo, settembre 1942 - 28 gennaio 1943».

L'articolo di Mario Altarui continua con un importante sunto della vita dell'eroe come si evince nella foto dell'articolo completo. La storia degli eroi della Sezione troverà sempre posto nelle pagine di Fameja Alpina che diventerà così l'Enciclopedia della nostra Storia!

Mario Altarui, dopo il primo bimestre 1957, rassegna le dimissioni con una lettera accorata nella quale dichiara che "Fameja Alpina è il gagliardetto scritto del nostro vivere alpino".

Gli subentra Raffaele Gentile.

Al 31 Ottobre 1959 La forza totale della Sezione si definisce così: Soci tesserati 3157 divisi in 68 Gruppi. (Garantisce "Fameja Alpina"!)

Nella "Fameja Alpina" di Giugno 1960 Bruno Manfren, capogruppo di Treviso, invita gli Alpini a donare il sangue e dà indicazioni sul modo di iscriversi all'AVIS. Negli anni a venire sarà un successo!

ALPINI donatori di sangue

Colgo l'occasione dell'ospitalità che mi viene offerta da « Fameja Alpina » per rispondere ai « donatori » che, da diverse località della nostra Sezione, mi hanno inviato la loro adesione a seguito dell'articolo « Scarponi donatori di sangue » pubblicato nel numero dello scorso Ottobre.

Tale articolo aveva lo scopo di costituire in seno alla Sezione un nuovo gruppo formato solamente da alpini in congedo iscritti all'AVIS.

Precise disposizioni vietano, sia da parte dell'ANA che dell'AVIS, la costituzione di un tale organismo; però non esiste alcuna norma che impedisca il sorgere, in seno ad ogni gruppo alpini, di un « nucleo » (chiamiamolo così) di donatori di sangue.

Un nucleo del genere è stato da me creato e funziona in seno al gruppo alpini della Città di Treviso, e, per quanto riguarda le trasfusioni, collaboriamo con la locale sezione AVIS.

Altrettanto può essere fatto presso gli altri gruppi alpini i quali possono affiancarsi alla Sezione dell'AVIS più vicina.

E' di questi giorni la notizia che prossimamente a Roma, in occasione di un incontro di ex combattenti di diversi stati, an-

che nemici, molti partecipanti doneranno un po' del loro sangue agli ammalati dell'Urbe.

E' un gesto quanto mai significativo e sarebbe augurabile che tanti altri nostri iscritti sentissero questo appello di umana solidarietà che supera le barriere dei confini ed i vecchi rancori di parte.

« Una goccia del tuo sangue può salvare una vita » è uno dei motti dell'AVIS, ed io mi permetto aggiungere: a far del bene non si sbaglia mai!

Animo dunque, qualunque alpino sano può essere un donatore ed il diventarlo è una cosa facile e le trasfusioni meno dolorose delle « punture » che ci facevano sotto la « naja ».

Coraggio dunque, basta solo un po' di buona volontà ed un pizzico di bontà! Ben sorgano quindi e siano funzionanti tali « nuclei » che ancora una volta saranno a testimonianza della fratellanza alpina e della solidarietà umana, ed il nostro distintivo sia il cappello alpino recante appuntato, vicino alla « nappina » che regge la nostra cara e tormentata penna nera, lo scudetto dell'AVIS.

BRUNO MANFREN
Capo Gruppo ANA di Treviso

Nella Fameja Alpina di Ottobre 1960 ci colpisce un titolo: SULLA CIMA DEL MONTE TOMBA INAUGURATA LA "CHIESETTA" DEDICATA AI CADUTI ITALO-FRANCESI IL MONUMENTO, VOLUTO E IDEATO DAGLI ALPINI DI CAVASO, È STATO REALIZZATO NEL VOLGERE DI UN ANNO"

Riportiamo solo in parte l'articolo scritto da Giovanni Scriminich:

... L'idea della chiesetta diventava sempre più argomento "persecutore" di tutte le famiglie più o meno alpine di Cavaso. Da buon psicologo il capogruppo Angelo Damini approfittava di ogni occasione per parlarne e scriverne in paese e fuori.

Nel maggio 1959, constatato che l'idea aveva "fatto presa" si incominciò a escogitare ogni lecito mezzo per iniziare... il libro-cassa. Nel mese stesso infatti il gruppo Alpini si cimentò con tutti i suoi "effettivi" in uno straordinario lavoro: per questa attività "agricolo-industriale e dopolavoristica" la mobilitazione fu generale. Si trattava di allevare a proprie spese e a proprio rischio cinque once di bachi da seta.

Purtroppo i rituali quaranta giorni riservarono non pochi momenti di panico agli improvvisati allevatori specialmente quando, per certi speciali sintomi rivelati dai "cavalieri" questi stessi cari bacolini degli scarponi anziché andare... "al bosco"

sembrava dovessero andare male (causa il mal del calcino). Dopo aver inutilmente consultato le più recenti pubblicazioni di bacologia, Damini affidò l'allevamento alle cure di un esperto il quale, sotto gli occhi arrossati dal fumo e dalla... commozione degli allevatori, trattò i bachi con gli speciali suffumigi e disinfettanti dimostratisi efficacissimi tanto da resuscitare le quasi perdute speranze nella buona riuscita. All'Associazione Alpini di Cavaso "pro erigenda chiesette sul Tomba" i bachi fruttarono circa trecentomila lire senza contare i compiaciuti sorrisi delle mogli e delle suocere alle quali, soltanto in simili attività, i loro... uomini avevano rivelato tutte le loro pazienti virtù domestiche.

Nel novembre successivo, presi accordi con l'Arciprete Don Massaro, a cura degli Alpini venne allestita una pesca di beneficenza, ed anche questa fruttò qualche soldarello.

Il 1° Maggio 1960, giorno della posa della prima pietra, con un preventivo interessante ed

impressionante, viene dato il via ai lavori che con il passare dei giorni prese un ritmo sempre più vorticoso; pareva che ogni alpino lavorasse non gratuitamente bensì per riscattare una cambiale in scadenza l'11 settembre...

...Un giorno l'Arciprete di Cavaso, constatata l'impellente necessità, autorizzò il lavoro gratuito anche la domenica, garantendo peraltro l'adempimento del precetto festivo concedendo la celebrazione della messa sulla cima del Tomba. Durante gli ultimi 15 giorni si accelerò ancor più il ritmo del lavoro tanto che, salvo qualche piccola rifinitura, l'opera fu terminata per la data fissata...

Questa è la prima grande opera documentata dal giornale. L'averla scritta ci consente, a distanza di oltre 60 anni, di fare un tuffo nella storia ancora viva, per i più anziani, e un viaggio dentro una società quasi inimmaginabile per i più giovani, comunque una ricchezza da conservare e condividere.

LA LETTERINA DI NATALE

Negli anni Sessanta erano ancora tanti e ricchi di memoria i reduci della Seconda guerra mondiale. Erano rimasti in pochi, invece, quelli della Grande Guerra anche se non erano ancora Cavalieri di Vittorio Veneto. Lo diverranno dal 1° gennaio 1968.

Così su Fameja Alpina si trovano diverse memorie di guerra da parte dei nostri Alpini, testimonianze che talvolta commuovono, talvolta mettono i brividi. Quelle di Pietro Del Fabro sono state pubblicate sul libro a lui dedicato, qui vogliamo mettere tra i "Ricordi di Guerra" un brano scritto da Giovanni Scriminich sulla "Fameja Alpina" di dicembre 1960:

La letterina di Natale

Era evidente che tutti quella sera meditavano pensando a casa; anche l'alpino che non si lamentava mai perché non riceveva posta, anche quel conducente che quando la mamma gli scriveva assicurandolo che pregava tanto per lui con aria scanzonata asseriva che l'unico santo protettore era il suo mulo il quale, precorrendo i tempi, faceva apparecchio radar dei suoi enormi orecchi allungandoli e irrigidendoli segnalandogli così l'incombente pericolo. Quella sera un francescano presepio avrebbe ben figurato tra quegli alpini i quali, dato lo stato di conservazione delle loro divise tutt'altro che ottimo, vi avrebbero ben comparso come autentici rappresentanti (molto postumi invero) dei primi pastori che accorsero alla grotta di Cristo, pur non avendo sulle spalle la rituale pecorella e sebbene portassero delle barbe così mal cresciute da far pensare più agli Scribi e Farisei che non agli innocenti pastorelli. I loro occhi, più che le loro parole, dicevano che i tipici rappresentanti della sana gente di montagna

altamente sentivano il richiamo del Natale. Pensavano al Natale di quell'anno 1941 con aria venata di aspra tristezza mentre sommessamente ognuno, con sincerità priva di qualsiasi posa retorica ma sgorgante dal cuore provato dalla lunga contesa bellica, parlava più dei morti che dei vivi categoricamente smentendo quel brutto e irriverente detto che suona: "chi muore giace e chi vive si dà pace".

Per poco non avrebbero scritta anch'essi la letterina a Gesù Bambino; qualcuno aveva ricordato quelle che aveva scritto da scolareto.

La conversazione, sebbene interrotta da lunghi e significativi silenzi, si sosteneva bene ed era, di tanto in tanto, ripresa ma non rallegrata da uscite scherzose che non facevano altro che sottolineare la triste realtà. "Dovessi scrivere la letterina di Natale, - sbottò uno - chiederei al Signore Bambino un bel pranzetto!". "Per me chiederei un pacchetto di sigarette ed un fiasco di quello buono"- soggiunse un altro. In sostanza tutti avrebbero chiesto e chiedevano ciò che di più

necessario non avevano e che oggi può sembrare ben poca cosa. Da notare che nessuno apertamente aveva osato chiedere il prossimo ritorno a casa; miracolo questo che facilmente si indovinava essere implorato dalla tacita preghiera di tutti.

Dopo che parecchi avevano minutato le loro letterine, quell'alpino malandato e sporco (come tutti del resto), dagli scarponi trattenuti ai piedi da qualche metro di filo telefonico e che mettevano una matta voglia di piangere soltanto a guardarli intervenne dicendo: - Sentito che tutti voi avete chiesto un mucchio di cose a Gesù Bambino, penso che farete parte con me di quello che riceverete e così ho deciso di non chiedere niente di simile a quello che già avete chiesto voi; io invece ardentemente pregherei nostro Signore che invece di portarmi qualcosa, mi portasse... via quel mezzo battaglione di pidocchi che da mesi non riesco a sfrattare e che mi hanno messo in corpo una tal foga... grattatoria da mantenermi le unghie sempre ben limate.

Siccome i presenti avevano la schiena ben fustigata, non occorre dirlo che in cuor loro avevano fatto propria la richiesta di quello Scarpone fuori ordinanza.

La conversazione non si esaurì con le lettere di Natale, ad un tratto prese vigore quando un mezzo letterato alquanto serio, insolitamente atterri i compagni ponendo sul... tappeto di quella petraia balcanica che li ospitava, la soluzione del mistero della sofferenza, citando la frase del Carducci: - "Cruciatò martire, Tu cruci gli uomini"; frase che, bisogna riconoscere, sulla bocca di quell'alpino suonava implorazione quasi disperata a quel Dio "che atterra e suscita, che affanna e che consola".

Intanto il pattuglione era rientrato alla base; le solite novità: domani, giorno di Natale, la posta non sarebbe arrivata perché il solito camion aveva fatto la solita fine, le sigarette erano state ancora una volta promesse assieme ai restanti viveri di conforto, in Italia si bombardava giorno e notte, per qualche tempo il reparto non era destinato al rimpatrio, qualche Compagnia il

giorno prima aveva avuto perdite, ecc... ecc...

Così la vigilia di Natale di vent'anni fa, con i soldati fuori di... casa, mentre in Patria sopra tante città le sinistre comete dei bengala agli aerei bombardieri illuminavano l'affannosa corsa dei ritardatari verso i rifugi e gli... scarsi obietti militari così spesso mancati alla calcolata mira nemica.

In questa vigilia di Natale 1960 pensiamo che idealmente si diano appuntamento tutti gli alpini, per scambiarsi, con gli Auguri, i pareri circa le letterine... Tutti chiederanno qualcosa per sé, per le loro famiglie, specialmente per i loro figlioli; pensiamo peraltro che quel famoso alpino, dagli scarponi a muso di "bulldog" di un tempo, oggi, anche per essere coerente con sé stesso, guidando la mano dei suoi bambini, chiederà come un tempo, a Gesù Bambino di portargli via qualche cosa, anzi tante cose... (tutte cose che assomigliano un po' a quel famigerato battaglione di indomiti profittatori-parassiti dell'epidermide umana che un giorno si annidavano nel suo farsetto o maglia)

forse troppe cose, come: la cattiveria di troppi mortali, la cupidigia di tanti e tante altre consorelle, non ultima quei certi "complessi" di cui è zeppa l'Italia, con la speranza di potersi godere in pace un po' di quanto (forse troppo) hanno chiesto gli altri.

A tutti auguriamo di veder esauditi i loro desideri nutrendo certezza che tutte le letterine degli alpini, anche se... in bianco, saranno viste da quanti scomparvero in una guerra sfortunata e moralmente condannata ma degna di non essere ricordata per Quelli che, in Patria e fuori, furono inghiottiti dall'immenso frantoio quasi una moderna "strage degli innocenti" che Gesù Bambino ci ricorda; quel Gesù Bambino che comprende sempre le lacrime di tutti, che anche oggi, come sempre dal Suo presepio offuscato dall'ombra della Sua immensa Croce e da quella di mille piccole altre, invita tutti a volersi bene e per gli alpini in particolare ci sembra voglia aggiungere: - Vogliatevi sempre più bene!

Giovanni Scriminich

A MONTE PIANA NON SVENTOLA IL TRICOLORE

Il sano patriottismo dei nostri Alpini ci consente di essere spesso additati a baluardo dei valori di fedeltà sia alla Patria che all'Autorità costituita, ma ancora di più alla bandiera: la mancanza di rispetto al simbolo della nostra Italia non ci consente di soprassedere.

Da Fameja Alpina di settembre 1961:

In questo giorno ho portato i miei ragazzi in gita al monte Piana. Monte che conosce il calvario di tanti fanti e alpini della nostra Terra Trevigiana.

È stato per me un vivo dispiacere sentire da due coniugi inglesi, ai quali avevo tradotto le scritte delle lapidi del rifugio Maggiore Bosi, questa giusta osservazione:

- Sugli alberghi di Cortina, dove si vive comodamente, sventola la Bandiera; qui, dove avete questi ricordi gloriosi, il Tricolore è assente.

Perché?

A questo "perché" io non ho saputo rispondere, né ho avuto risposte convincenti da coloro cui ho girato la domanda.

Devono capirlo tutti, italiani facili a dimenticare e stranieri facili a criticare, e, particolarmente, gli amici degli amici del Sud-Tirol, che quelle Cime sono sacre alla Patria. Sono e restano Italiane perché lì hanno messo le scarpe al sole i nostri veci.

Agosto 1961 - MAN

Alla pubblicazione dell'articolo su Fameja Alpina il Presidente della sezione ANA di Treviso Bruno Manfren dispone che siano donate 2 bandiere (una di scorta) al gestore del rifugio-museo Maggiore Bosi affinché:

"Il Tricolore della Patria sventoli ogni giorno su quel monte che conobbe il calvario di tanti Fanti e Alpini della Marca Trevigiana... anche se la bandiera, esposta alla pioggia e al vento, si logora!"

In margine alla manifestazione di Campo di Pietra

Rientrato alla base dopo la bella manifestazione di Campo di Pietra (vedasi cronaca in altra parte del giornale) il nostro presidente ha scritto, ringraziando, alle gentili insegnanti delle locali scuole elementari, che avevano preparato i loro alunni e le ha pregate di rimettere a « Fameja Alpina » copia delle poesie recitate.

Ecco la lettera con la quale sono state accompagnate le poesie:

« Campo di Pietra, 30 nov. 1961

Signor presidente, ringraziamo della calorosa lettera ed inviamo le poesie richieste.

Sarebbe nostro desiderio poter aver almeno una copia del giornale in cui saranno pubblicate.

Il ricordo della festa di domenica resterà a lungo nel nostro cuore: essa è stata per i nostri bambini motivo di educazione all'amor patrio e di iniziale inserimento nella vita civile. Di ciò siamo grati.



Il Presidente della Sezione Bruno Manfren premia i bambini di Campo Di Pietra

Dalla Fameja Alpina di Dicembre 1961 ecco 2 delle poesie dei bambini premiate al concorso di Campo Di Pietra a Novembre 1961:

VIVA L'ALPINO!

Viva l'Alpino,
la penna nera
dal cuore saldo,
che alla bandiera
fedele resta
e marcia ardito,
col cuore in festa.
Viva l'Alpino,
che dell'Italia
serve il confino.
Ha scarpe grosse,
cervello fino,
ama il bicchiere
di rosso vino,
è sempre pronto
nel suo cammino;
rischio e ardimento
è il suo destino.
Viva l'Alpino.

MI SON ALPIN...

Mi son Alpin.
me piase 'l vin
come, del resto, a tuti i soldai
che vol sempre cavarse dai guai.
Noialtri se sentimo onoradi
che sé venudi a Campdepiera
a combater sta pacifica guera
contro la pastasuta e le brisioe de vedeo
el formaio e el vinsincero.
Bevé! Che i beva tuti damigiane e botoni
del nostro bon vin
e tuti diventé boni
come i nostri bravi Alpin.
E auguremose che no i fassa più guera;
o meio che i canoni e i mortai
i spare pur su l'Italia intiera
ma poeatri rosti e peze de formai!

Negli anni tante sono le Scuole che collaborano con gli Alpini per far conoscere la nostra Storia e rinsaldare il senso di consapevolezza verso la Patria. L'obiettivo è quello di seminare nel cuore dei giovani un sano patriottismo e un senso di rispetto e di dovere verso la società.

Nel vedere le cronache degli anni settanta e ottanta non si può essere entusiasti. È vero però che non sappiamo cosa sarebbe successo se fossimo rimasti con le mani in mano!

LA BATTAGLIA DI LONGARONE

Fameja Alpina Dicembre 1963

E venne il 9 ottobre ore 22,39. Il disastro del Vajont.

Fameja Alpina titola: "LA BATTAGLIA DI LONGARONE"

"Impegnati in un'opera di pietà con lo stesso impeto e la stessa abnegazione che avrebbero posto in combattimento, i seimila soldati agli ordini del generale Cigliari hanno restituito agli italiani l'antico senso di rispetto verso l'esercito".

La redazione del "Corriere Delle Sera" concede a Fameja Alpina la pubblicazione dell'articolo di Giovanni Mosca sulla presenza nei soccorsi dell'Esercito Italiano. Un articolo che mette i brividi anche ora a oltre 60 anni di distanza, e siamo certi che sarà così anche tra altri cinquant'anni!

FAMEJA ALPINA DICEMBRE 1966

ALPINI DELLA MARCA TREVIGIANA - ESULTATE!

La nostra cara Treviso, martoriata, duramente provata dalle tragiche vicende della prima e dalla seconda guerra mondiale, decorata di medaglia d'oro al Valor militare, ha avuto il privilegio e l'onore di essere stata prescelta per la 40^a Adunata nazionale A.N.A. (...) Perché Treviso è

l'unica città che possiede nelle sue vicinanze due aeroporti militari, i quali si prestano per realizzare un incontro, ed una specie di gemellaggio degli Alpini con l'Aeronautica, come avvenne con la Marina nell'ultima Adunata de La Spezia.

Così il Presidente della Sezione Pietro Del Fabro stimola all'entusiasmo gli alpini trevigiani per preparare la mitica Adunata del 1967, la prima della Sezione A.N.A. di Treviso. La cronaca dell'Adunata sull'Alpino di Giugno è ancora moderna e attuale e porta la firma di un grande scrittore Alpino: Aldo RASERO ("RAS" per gli Alpini). E per quanto riguarda il gemellaggio con Istrana partito da quell'Adunata è diventato nel tempo una consuetudine irrinunciabile. Basti pensare che nell'ultimo numero di Fameja Alpina del 1993 Luigino Scroccaro ci ricorda l'Adunata del 1967 con dovizia di particolari, tanto è vivo il ricordo di quell'avventura alpina:

- ...La motivazione ufficiale dell'Adunata di Treviso (del 1967) viene presentata il 29 aprile (1967) dal "Corriere della Sera" che titola: -Gli Alpini a Treviso, un fraterno incontro con gli aviatori". La previsione della giornata più importante dell'Adunata viene così presentata dai giornali: "Il Corriere della Sera" titola l'articolo di Sandro Meccoli: "Centomila alpini sfilano oggi a Treviso",

mentre "L'Avvenire d'Italia": "Echeggiano per le strade di Treviso il passo pesante e le canzoni degli Alpini", e "Il Gazzettino" ricorda che: "oggi la città è degli Alpini" ...I buoni risultati dell'Adunata furono messi in luce da tutta la stampa, non solo alpina, con soddisfazione dei dirigenti locali e nazionali. Il Presidente della Sezione Pietro Del Fabro si sentì confortato

per "l'infinità di lettere di elogio e d'entusiasmo che la Sezione ricevette", mentre il Presidente Nazionale Merlini, nell'assemblea annuale dei delegati il 26 aprile 1968 lodò l'organizzazione dell'Adunata trevigiana che, superate le perplessità iniziali, assicurò una grande riuscita alla manifestazione alpina.

Davanti a un impegno di tale portata resta in secondo piano persino la grande alluvione del 4 novembre 1966. Solo poche righe a firma del Presidente Pietro Del Fabro.

Ecco! Questa è forse una delle poche notizie mancate da parte di Fameja Alpina, che è sì il giornale degli Alpini di Treviso, ma entra in tante famiglie e deve riuscire a dialogare anche, e soprattutto, con coloro che non sono Alpini.

Fare un'Adunata senza una sede di Sezione su cui contare è stata dura. Ed ecco che la soluzione arriva subito dopo ad opera dell'architetto-Presidente Pietro Del Fabro che trasforma con poche modifiche un appartamento al primo piano dov'era la Locanda alle Quattro Corone di Ugo Gastaldello. Fameja Alpina diventa il punto di forza dell'organizzazione con l'apertura di una sottoscrizione e con la pubblicazione dell'aggiornamento dei lavori si arriva così in poco più di un anno ad inaugurare la sede: il 1° dicembre 1969.

Per chi avesse voglia di fare un viaggio interessante comodamente accomodato sul divano consigliamo un pezzo di Storia scritta da Giovanni Bonelli: "Con gli Artiglieri alpini in Siberia" a puntate a partire da "Fameja Alpina, Aprile - Giugno 1968".

Lo consigliamo perché da oltre un paio d'anni tutte le "Fameja Alpina", in versione integrale, sono consultabili sul sito www.anatreviso.it

La Fameja Alpina Aprile - Giugno 1970 riporta una manifestazione che aprirà un nuovo capitolo nelle ricorrenze o feste alpine. A Spresiano il 15 marzo si svolge una gara di "Tiro alla fune" dedicata alla memoria dell'ex capogruppo Italo Barbon. La gara ha riscosso grande successo e sarà, assieme ad altri tornei, in particolare di bocce, di calcio, di scopa, briscola, ecc... un fiorire di iniziative gradite anche ai non Alpini.



Gli alpini di Spresiano dedicano la gara di tiro alla fune "Trofeo Italo Barbon" (tasi e tira). Alla squadra di Salgareda, 1^a classificata di 13 squadre tutte composte da alpini, è andato un agnello e 5.000 lire! Si tratta di una splendida foto storica che inquadra una delle prime attività sportive di cui dà menzione "Fameja Alpina" nel numero di aprile-giugno 1970.

La famosa gara di "Tiro Alla Fune" di Spresiano

Su Fameja Alpina, Luglio - Settembre 1971, Mario Altarui scrive un lungo e prezioso articolo che percorre i cinquant'anni di Storia della nostra Sezione e, sul giornale di fine anno, Bruno Manfren si "entusiasma" per due pagine e mezza a raccontarne le celebrazioni!

Gli Alpini col sombrero



Il Sindaco di Treviso — grand'uff. rag. Bruno Marton, al centro della foto — ha cordialmente ricevuto a Ca' Sugana gli «alpini col sombrero» accompagnati da nostri dirigenti sezionali. Da sinistra il vice presidente dott. Perissinotto, Humberto Orlansino, il Sindaco di Chipilo Agustin Galeazzi (recentemente succeduto nella carica a Zago, di origine veneta), e infine il presidente della nostra Sezione cav. uff. Cattai, Ramon Minutti, e il consigliere nazionale dell'ANA prof. Altarui.

(Foto Piccini - Treviso)

Gli Alpini non dimenticano i nostri emigranti che in ogni parte del mondo riescono a formare Sezioni Alpine. Lo testimonia l'articolo con foto apparso su *Fameja Alpina Aprile - Giugno 1972*. Lo scritto riporta solo una parte dell'articolo, ma la foto ci offre l'opportunità di vedere in foto Mario Altarui: quasi un evento!

Nella Fameja Alpina di Luglio Settembre 1972, in terza pagina, Mario Altarui ci illustra il programma dell'inaugurazione del Bosco Delle Penne Mozze a Cison Di Valmarino per il prossimo 8 Ottobre 1972. Si tratta di un nuovo modo di onorare la memoria dei Caduti che verrà ammirato da delegazioni da tutto il mondo per la sua originalità e solennità. L'opera è stata pensata, progettata e gestita proprio da Mario Altarui, ma su Fameja Alpina troverete poche tracce di questo: Mario è troppo umile e generoso per farsene vanto.

L'ultima Fameja Alpina del 1972 e quelle del 1973 necessitano di essere analizzate meticolosamente: a partire dal fondo di Sebastiano "Bandiera a mezz'asta al CANTORE" fino all'ultima "Fameja del 1973" che vede l'epilogo della vicenda con Eugenio Sebastiani sospeso dall'ANA fino a fine anno 1973, e le conseguenti dimissioni di Mario Altarui da Direttore del Giornale.

La crisi colpisce anche il Consiglio di Sezione che mette in minoranza il Presidente, costretto a dimettersi. La Sezione sarà retta da un commissario, individuato dall'ANA Nazionale in Francesco Cattai, che in quel periodo era Consigliere Nazionale (vedi "Fameja Alpina" Aprile-Giugno 1974).

E in quel momento capii che non l'avrei mai più rivista.

Il buon Giacomo Berra ha atteso per quasi novant'anni. Chissà la gioia che avrebbe provato se fosse vissuto ancora da poter sapere che tre rappresentanti della sua gente sarebbero finalmente venuti a salutare, anche per lui, il paese lasciato a diecimila chilometri.

La distanza è ora riaccurciata con questo incontro dal quale soprattutto noi abbiamo ricevuto un insegnamento di fede incorruttibile. Il Grappa di Chipilo non è più una collina di duecento metri di altezza, ma una vetta alta quanto il nostro Monte Grappa: da entrambi partono due ideali fari che annullano lo oceano con un ponte di fraternità sul quale scorrono le onde delle stesse canzoni che noi cantiamo nei nostri incontri alpini, che gli ammirabili nostri emigranti cantano — sicuramente per sempre, nel trascorrere delle generazioni — nella loro verde Casa d'Italia.

M. Altarui

Da Fameja Alpina Settembre 1974:

“Da qualche anno non si parla più di ecologia solo nel chiuso dei laboratori, nel gergo tecnico degli specialisti; l'ecologia è diventata inquietante argomento di discussione pubblica...”

Esordisce così Sandro Minelli, studioso dell'Istituto di Biologia Animale dell'Università di Padova, nel suo interessante e coinvolgente articolo “Il Centro Ecologico Del Cansiglio”, che spiega bene quanto sia importante una nuova coscienza ecologica. L'articolo sembra scritto

ieri, tanto è attuale, ed è stato ospitato su “Fameja Alpina”, in prima pagina!

A giugno del 1975 Valentino Morello rilancia con l'articolo “Il Montello al Mercato”:

“Come i colli d'Asolo hanno avuto in sorte l'essere rosicchiati e convertiti in prezioso cemento, così il Montello serve da pedana di lancio a quanti intendono accedere al rango di speculatore edilizio o di operatore turistico...”

come operare

Abbiamo visto, sulla base della prima settimana di esperienza, che l'ideale per bene operare in zona terremotata è arrivare con una squadra autonoma almeno con mezzi di trasporto (Caneva ha mandato su un pullmino Coriasco; Montebelluna aveva un furgone ...) e formata di 1-2 muratori, un carpentiere, un paio di manovali.

Questo nucleo già formato ha poi la possibilità di essere rinforzato da altri elementi, a seconda delle necessità, ma costituisce un elemento fondamentale per un proficuo lavoro.

La dotazione di strumenti individuali è indispensabile, benchè ci sia del materiale a disposizione anche in loco (ma è bene utilizzarlo solo in emergenza).

Dotazioni maggiori (ponteggi, betoniere ecc.) sono sempre bene accette; ma ove siano disponibili è bene venga comunicato per tempo alla Sezione.

La possibilità di comunicare telefonicamente col cantiere consente ogni collegamento e soprattutto di avvertire per tempo dell'arrivo delle squadre di volontari, sia per eventuale vitto che per l'alloggio — fermo restando che ci vuole un preavviso di 48 ore o una razione-vitto al seguito per 24 ore per evitare difficoltà eccessive per l'organizzazione della base.

Per qualsiasi chiarimento o istruzione ulteriore telefonate in sede (0422-42291).

Mentre fervono gli impegni degli Alpini trevigiani tra adunate, feste popolari, ritrovi sportivi e interventi a tappeto a favore della nostra società arriva l'appuntamento che darà una svolta epocale al nostro modo di essere Alpini: il 6 maggio 1976 il Friuli riceve la “visita” de “L'Orcolat”, il devastante terremoto che sconvolge la vita del popolo friulano e la coscienza di tutta l'Italia, degli Alpini in particolare. Con un semplice articoletto in grassetto, apparso in prima pagina su Fameja Alpina di Giugno 1976 si gettano le basi di quella che diventerà la PROTEZIONE CIVILE.

È questa la forza di un giornale gestito con competenza!

Quando un semplice articolo diventa documento! Tel. 3205

Dal 1977 Fameja Alpina cambia formato. Prende le dimensioni di un settimanale e porta il numero di pagine a 16, con una veste tipografica più moderna e aumenta anche il numero e la qualità delle fotografie. È l'occasione per aumentare la grandezza del carattere e rendere più leggibile il giornale, ma anche di ospitare articoli importanti. Emanuele Bellò, **sul primo numero del 1977** ci parla de “Il Folclore Veneto”:

Il folclore del Veneto si distingue nettamente da quello di altre regioni, anche vicine, per il suo carattere più dimesso, meno appariscente e più familiare, con poche concessioni allo spettacolare, allo stravagante o al fastoso. Il tono dominante delle nostre tradizioni è quello quotidiano, legato al lavoro, alla famiglia, alle ricorrenze stagionali e religiose e non c'è quasi spazio per gli aspetti deteriori della cultura popolare come la magia nera, i riti cruenti, gli interventi soprannaturali o la licenziosità ritualizzata. È altrettanto significativo che, nonostante le frequenti guerre combattute sui nostri territori anche in tempi recenti, manchi il carattere guerresco alle manifestazioni folcloristiche... (continua)

Queste poche righe sono un assaggio della corposa e interessante analisi di Emanuele Bellò, ma le raccolte di Fameja Alpina sono ricche di racconti, saggi, ricerche storiche, memorie, attualità da leggere anche la sera, prima di dormire.

Fameja Alpina ci informa che *alla fine del '79* i soci Alpini della Sezione di Treviso sono 6453 distribuiti su 88 Gruppi, a loro volta suddivisi in 18 Raggruppamenti...

...E ci racconta di un "Collezionista di Fameja Alpina, premiato dalla Sezione":

L'appello del nostro giornale, nella ricorrenza del 25° della sua fondazione, per avere la collezione completa dal 1954 al 1979, è stato felicemente accolto da un socio di Maser, (il vecio canito), Lucilio Gallina ex combattente dell'ultima guerra con il glorioso battaglione Belluno. La consegna della collezione non ci ha eccessivamente sorpresi perché il vecio Gallina, per chi non lo sapesse,

Sul 1° Numero di Fameja Alpina del 1980, casualmente, si trovano appaiate le pagine 10 e 11 con i loro contenuti così diversi: la pagina 10, a firma di Lucio Ziggio, è comprensibilmente intrisa di rabbia e di considerazioni dolorose per le stragi e per tutte quelle manifestazioni e attentati che sconvolgono la serenità del nostro vivere civile. La pagina 11, a firma di Valentino Morello, è un condensato di allegria, goliardia e buon umore, finalizzata però a mettere in guardia noi redattori: a volte basta un errore di stampa per falsare il senso di un racconto (da leggere tutto d'un fiato)!

è un "conservatore" accanito di tutto quanto riguarda gli Alpini. Certamente sarà capitato a molti di noi vederlo alle nostre Adunate portando sulle spalle la vecchia mantellina in dotazione alle truppe alpine ai già lontani tempi del glorioso grigio-verde, che il Gallina portò con molto onore sui fronti greco-albanese e montenegrino meritandosi la proposta di una medaglia d'argento al valore, poi stranamente non concessa.

Questa notizia ci racconta che la direzione del giornale Fameja Alpina cominciava a prendere coscienza della necessità di un archivio.

Mai iniziativa fu più azzeccata!

Gli anni ottanta sono caratterizzati da un grande fermento sportivo. Fameja alpina è a conoscenza che il presidente della Sezione Francesco Cattai alla domenica si metteva a disposizione degli atleti e li portava con la sua auto, a spese proprie, a gareggiare.



La pittura, opera del M° Gaetano Fabris, raffigurante la predica del "vecio" al "bocia".



Le due pagine a confronto

Bisognerà pur farsi una qualche domanda: qual è il modo migliore di comunicare? È meglio essere autorevoli, incisivi, aggressivi, oppure approcciarsi alla scrittura cercando di analizzare i fatti, cauti nel giudicare le persone, cercare qualche soluzione, magari anche con l'aiuto dei nostri lettori?

A maggio 1982 Lucio Ziggio diventa Direttore di Fameja Alpina. Succede al dott. Van Den Borre. *La prima Fameja Alpina del 1983* ci racconta una bella storia:

UN ALPINO DI CORNUDA È DI CASA A GERUSALEMME

Gaetano Fabris, 62 anni, pittore, decoratore, restauratore: una intera vita dedicata all'arte. (...) È stato in Australia, in Brasile e in altre parti del mondo, ma dove più di tutto è stato ad operare è stato nel Medio Oriente, in Palestina. Qui ormai è di casa. Tutto è cominciato sei anni fa quando un vecchio compagno di scuola, don Silvio Bresolin, si è ricordato di lui, dell'amico che con i pennelli ci sapeva fare, Fabris era così bravo che, a 16 anni, il suo maestro di bottega lo volle con sé nei lavori di restauro degli affreschi di Villa Barbaro a Maser (il putto che ti guarda giù dalla balaustra fu interamente restaurato di sua mano). Don Bresolin aveva in cura la chiesa di Tajbech l'antica Efraim a 14 Km da Ramallah ed a 16 da Gerusalemme. Doveva decorarla, ma non aveva mezzi.

Si pensò del compagno di scuola. A Fabris si commosse il cuore. Fece la valigia e partì. Fece un buon lavoro per cui fu poi chiamato ad affrescare anche la chiesa di Ramallah. Vi eseguì la Resurrezione di Cristo, un affresco di 40 mq. Attivo e modesto come lo sono tutti gli Alpini (Fabris è stato Alpino del 7°) si accattivò tante amicizie nella cosmopolita Ramallah tanto da ricevere la cittadinanza onoraria. Il Patriarca di Gerusalemme lo fece dal canto suo Cavaliere del Santo Sepolcro. La spola tra Cornuda e Ramallah si fece frequente ed anche recentemente è stato laggiù per eseguire nella chiesa 5 affreschi di 20 mq l'uno: "la Natività", "Gesù fra i dottori", "Sinite parvulos venire ad me", "S. Antonio da Padova" e nel soffitto della cappella

nuova "L'Assunta". È ritornato a Cornuda in questi giorni, con un vivo senso di nostalgia per la tormentata terra del Medio Oriente. Dovrebbe andare in Australia. Ma lo ha raggiunto una commissione del Patriarcato di Gerusalemme mons. Giacomo Beltretti, di affrescare il soffitto della chiesa di Cristo Re in Amman, centro commerciale della Giordania. Così le darà precedenza; gli darà modo di rendere visita a re Hussein di Giordania. La valigia con colori e pennelli è pronta! Non si tratta di una storia prettamente alpina, ma di un Alpino tanto internazionale del quale sentirsi onorati. Infatti anche nella vecchia sede in Galleria Bailo fa bella mostra di sé un dipinto che rappresenta un'allegoria alpina di Gaetano Fabris.

Dal 25 maggio 1985 prendono il via i lavori per la ristrutturazione della casa colonica di Fontanelle acquistata dalla Piccola Comunità di Conegliano per l'accoglienza, il recupero e il reinserimento nel lavoro dei giovani che hanno avuto problemi di droga. Il 23 Aprile 1989 "la Casa di Fontanelle" viene inaugurata, e al 3 luglio dello stesso anno conta già 25 ospiti. Fameja Alpina, durante tutti

i quattro anni ha sempre seguito e annotato l'avanzamento dei lavori ed ora annota: 56.000 ore di lavoro, 1.560 volontari, 89 Gruppi alpini partecipanti, 7.100 giornate lavorative! Già, la droga; un problema che esplose negli anni ottanta e col quale bisognerà convivere cercando di recuperare coloro che sono caduti nelle sue grinfie. A Fontanelle il recupero è già realtà.

Torniamo indietro al 1986 quando sul numero in uscita in Agosto ecco l'annuncio del 5° calendario a firma di Fameja Alpina:

...Il calendario "Fameja alpina", considerato dall'A.N.A. una novità assoluta in campo nazionale, dovrebbe trovare un posticino in tutte le case dei soci per mettere in risalto la vitalità e le sane iniziative della nostra Associazione. ALPINI affrettatevi a prenotare il NOSTRO CALENDARIO!

Così si esprime Lucio Ziggio. Ebbene il calendario viene fatto da allora ininterrottamente ogni anno, affrontando le più diverse tematiche, riportando gli appuntamenti alpini, ma mantenendo sempre le misure iniziali per poter essere messo sullo stesso posto e con la stessa evidenza!

Nel 1987 succede questo:

Il nostro giornale Fameja Alpina si classifica 2° a pari merito con altre 8 testate alpine. Erano in concorso 44 testate alpine. È il 2° concorso organizzato dal Magg. Antonio Piotti. Più tardi diventerà il "Premio Piotti" e ne parleremo ancora!

La forza della Sezione *alla fine del 1988* è di 9115 Alpini suddivisi in 92 Gruppi.

Gli anni '80 terminano col successo sportivo che vede la squadra di carabina composta da Leandro e Giuseppe Ugherani, Maurizio Zanatta e Luigi Rizzante vincere il campionato Nazionale Ana di tiro a segno a Novara, nella specialità "carabina a terra"! Sono anni di allenamento che daranno frutti importanti anche nei successivi anni '90. Naturalmente per vedere il fermento sportivo di quegli anni vi rimandiamo alla lettura delle copie di "Fameja Alpina" tutte presenti nel sito "anatrevise.it"!

Fameja Alpina n° 1 1991.

"Le celebrazioni per il 70° della nascita della Sezione cominciano il 16 marzo 1991 con la consegna di 9237 litri di latte (tanti sono i soci alla fine del 1990) a Don Vittorione, un sacerdote dalla stazza di duecento chili che ha scelto l'Uganda come Missione".



Don Vittorione riceve da Luigi Spagnol l'assegno corrispondente ai 9237 litri di latte. A fianco del presidente Zanardo il sindaco di Treviso Pavan e i vicepresidenti sezionali Ruberti e Vendramin.

2° Concorso Nazionale della Stampa Alpina

Rodengo (BS) - 11 e 12 settembre 1987



RODENGO SAIANO
BRESCIA
GIORNALE DI BRESCIA

SECONDO
CONCORSO NAZIONALE
STAMPA ALPINA



Paolo Caccia
Domissioni.

Nel 1992 parte un'idea dal cuore di un Reduce della Russia: tornare a Rossosch dove nel 1942 c'era il Comando del Corpo d'armata Alpino a costruire un asilo capace di ospitare un centinaio di bambini. Un modo Alpino di ricordare, a quasi cinquant'anni, quei tristi giorni di abominevole guerra. L'"Operazione Sorriso", come sarà chiamata si prefigge di costruire un asilo per 100 bambini a Rossosh.

I problemi da superare sono di natura logistica. In quella città con 70.000 abitanti funziona un unico albergo. Occorrono 50 ore di treno per raggiungere Rossosh via Mosca, con cui la città ha un unico collegamento giornaliero. Il più vicino aeroporto dista duecento chilometri: - Ma se il nostro Ministero della Difesa ci darà una mano, le autorità locali si renderebbero disponibili a predisporre un campo d'atterraggio ad un'ottantina di chilometri. Il cantiere di lavoro degli Alpini sarà autosufficiente e collegato con l'Italia da un canale telefonico diretto ad ore alterne. L'"Operazione Simpatia" scatterà il primo giugno 1993.

Sempre su Fameja Alpina di dicembre 1992 a pagina 42 (il giornale oramai è composto da ben 64 pagine e si stampa in 10.800 copie) c'è una lettera accorata di Carlo Tognarelli che sente maturi i tempi per far indire un concorso letterario che racconti la memoria degli Alpini e delle genti della montagna. Si tratta di un sogno che cova nel suo cuore già da una decina di anni. Ancora qualche anno e diventerà il fiore all'occhiello della Sezione ANA di Treviso e del gruppo Alpini di Arcade. Fameja Alpina darà quell'appoggio culturale indispensabile alla buona riuscita dell'operazione.

Fameja Alpina di fine anno 1992 ci racconta del rientro a Ronchi Dei Legionari, alla presenza del Presidente Luigi Scalfaro, di 1.528 salme dei nostri Caduti dell'Armira, l'operazione è stata possibile dopo gli accordi presi con l'Unione Sovietica che si stava ormai sfaldando. Le pagine di Fameja Alpina che raccontano la cerimonia sono da brividi!

Sul primo numero di Fameja Alpina si annota che Il 6 giugno 1993

verranno inaugurati due sentieri del Montello individuati in collaborazione dal Consorzio Montello e con la collaborazione della neonata Protezione Civile A.N.A. di Treviso al suo debutto operativo. L'operazione era partita nel mese di maggio, a cura delle Penne Nere montelliane, segnando alcuni itinerari da percorrere a piedi o in bicicletta senza sconfinare in proprietà private.

E ancora a pag. 29 Carlo Tognarelli si lascia trasportare e ci racconta

LA STORIA DI "UN ALPINO... SULL'ALTARE":

...Qui però ce n'è uno (episodio) che è certamente unico e che testimonia l'intensità e l'elevatezza dell'Alpinità arcadese: è la porticina del

tabernacolo nella quale, sullo sfondo di montagne, prati e filari, sono incise le figure di Gesù, il Buon Pastore, attorniato da bambini e Santi, e di un alpino dall'espressione intensa e vigile, quasi fosse una sentinella; tanto che, quando la vide don Paolo Chiavacci - Alpino di razza, uomo e sacerdote ineguagliabile che mi è stato amico fraterno - commentò:

- Il Santissimo non ha certo bisogno di scorta o di protezione, ma qualora ne avesse, quella degli Alpini sarebbe la più sicura; poi, come in una riflessione ad alta voce:

- E chissà come sarebbero andate le cose se quella notte al Getsemani ci fossero stati gli Alpini? ma no; che dico?! Il Padreterno aveva deciso che andasse così!

Da pag. 2 di Fameja Alpina Maggio-Dicembre 1993.

Ogni commento appare superfluo

FAMEJA ALPINA LA MIGLIORE TESTATA

4° Concorso nazionale della stampa alpina

2.10.1993

Alla 4ª edizione del concorso nazionale, ha partecipato anche il nostro periodico sezionale "Fameja Alpina", al quale la giuria ha assegnato il 1° premio, consistente in una scultura in ferro, opera di Vittorio Piotti. Al concorso hanno partecipato 33 giornali alpini.

La giuria era così composta:

- Avv. Silvio Pelizzari, Consigliere del Giornale di Brescia;
- Rag. Luciano Viaggi, scrittore storico;
- Geom. Ferruccio Panazza, Consigliere Nazionale A.N.A.;
- Sig. Franco Solina, accademico del C.A.I. e giornalista;
- Prof. Nicola Stivala, Preside di Scuola Media e giornalista;
- Sig. Nito Steich, giornalista;
- Gen. Piergiorgio Franzosi, Direttore de "La Rivista Militare";
- Rag. Giovanni Dalla Vecchia, Presidente della Sezione A.N.A. di Vicenza;
- Ten. Col. Amerigo Lanteri De Paratico, addetto stampa del 4° Corpo d'Armata Alpino.

La manifestazione, ha avuto luogo a Rodengo Saiano (BS) presso l'Abbazia Olivetana, con il patrocinio della locale Amministrazione Comunale e de "Il Giornale di Brescia". Motivazione del 1° premio assegnato a "Fameja Alpina":

«Si tratta di una pubblicazione ricca di pagine (50 di media) che rappresentano un impegno notevole. In essa è evidente una attiva partecipazione del Responsabile della Redazione, della Sezione e dei Gruppi. I contenuti sono prevalentemente collegati alle attività delle Penne Nere del Triveneto, ben integrati però da interessanti ricerche su avvenimenti del passato e dà notizie sugli Alpini in armi. Numerose le rubriche che scrivono delle vignette e ottima l'impaginazione».

L'ambito traguardo raggiunto, riconosce il lavoro del Comitato di Redazione e di quanti, pur non facendovi parte, hanno offerto con passione il loro qualificato contributo nella redazione di articoli per il giornale.

Gli Alpini sono fieri del loro giornale, oggi considerato il migliore tra tutti quelli editi dalle Sezioni e dai Gruppi e continueranno a sostenerlo con quello stesso impegno e con quello stesso entusiasmo con il quale lo hanno accolto quando è nato 38 anni or sono.



Come se non bastasse, sulla stessa Fameja Alpina tra le lettere appare questa:

UN... CUORE INFRANTO A BARI

Scrivo da Bari, dove si è svolta a maggio la festa degli Alpini di tutta Italia. In occasione della sfilata il 16 maggio ho conosciuto un signore di Treviso, alpino in congedo con cui ho dialogato piacevolmente, ma purtroppo rimasto sconosciuto. ...Lui, alto, statura media, un po' brizzolato, berretto con una serie di stelline sul bordo e penna nera, camicia a quadri, volto gentile e sorridente, ha detto di abitare a Treviso a 15 Km dal Piave... Particolare importante: al momento in cui sfilavano le sezioni venete mi sono seduta su una pianta dietro di me perché non reggevo più

i tacchi alti. E lui, simpaticamente: "Ma come, si siede proprio ora che sfila Treviso?" ...È andato via alle ore 12,30 circa con un altro alpino più anziano... Allora, gentile signor Alpino, se ti riconosci, vorrei salutarti e avere tue notizie.

Arrivederci con simpatia.

Costanza

Per avere l'indirizzo della gentile amica di Bari presentarsi in sede, con "Tangente"!

Anche questo è Fameja Alpina!

67ª ADUNATA NAZIONALE

L'Adunata di Brugar



E finalmente sulla 1ª Fameja Alpina del 1994 entriamo nel vivo della seconda Adunata Nazionale a Treviso, la 67ª dell'ANA. La presentazione avviene con una coinvolgente vignetta a tutta pagina di BRUGAR: gli Alpini arrivano a Treviso con ogni mezzo da ogni parte del globo, e riempiono di gioia, allegria e generosità il luogo del loro incontro.



Il meraviglioso insieme dei 1.200 allievi delle Scuole Medie trevigiane.

A pag. 29 Fameja Alpina informa che il 12 febbraio 1994 è stato presentato con grande successo il libro "Gli Alpini del Grappa, del Montello e del Piave" - Storia della Sezione A.N.A. di Treviso - di Luigino Scroccaro. Il libro, stampato in 15.000 copie sarà donato a tutti i soci della Sezione. La

grande Adunata ha lasciato negli alunni delle Medie un ricordo indelebile. Sotto la guida del maestro Angelo Smeazzetto, allo stadio del Rugby di Monigo, hanno cantato le canzoni della nostra tradizione alpina 1200 tra ragazzi e ragazze tutti entusiasti!

67^a Adunata



Handwritten musical score for the song "El di quindex de majo". The score is written on five staves in a 3/4 time signature. The lyrics are written below the notes. The lyrics are: "El di quindex de majo / DO / la in tri - vie - ra / FA / ra, co'i al - pi - mi / SOL 7 / orio can - tari / DO / da la / piar - sa / FA / dei Si - gno - ri / DO / se i sen - ti - ra / SOL 7 / ri - so - mar / DO /". The score includes first and second endings marked "I^a e II^a VOLTA" and "III^a VOLTA".

El di quindex de majo
cominando la sui riviera
quanta xente che ghe jora
co'i alpini orio cantar,
stava Piarsa dei Signori
se i sentira risonar

A sfata longo e mura
i alpini, senza paura,
sol capel e co'i so scarpom
tirava el coo al butilion,
a fanfara de l'otavo
che sonava trentatre

Da mattina fin a sera
sventolava a fuma nera
la so a Marca Trevisana
festjada da i alpini,
un'adunata come quea
mi mo a vedaro mai piu.

PAROLE: Checco Smeazzetto
Emanuele Bellò
Francesca Gallo
ARRANGIAMENTO
MUSICALE: Francesca Gallo

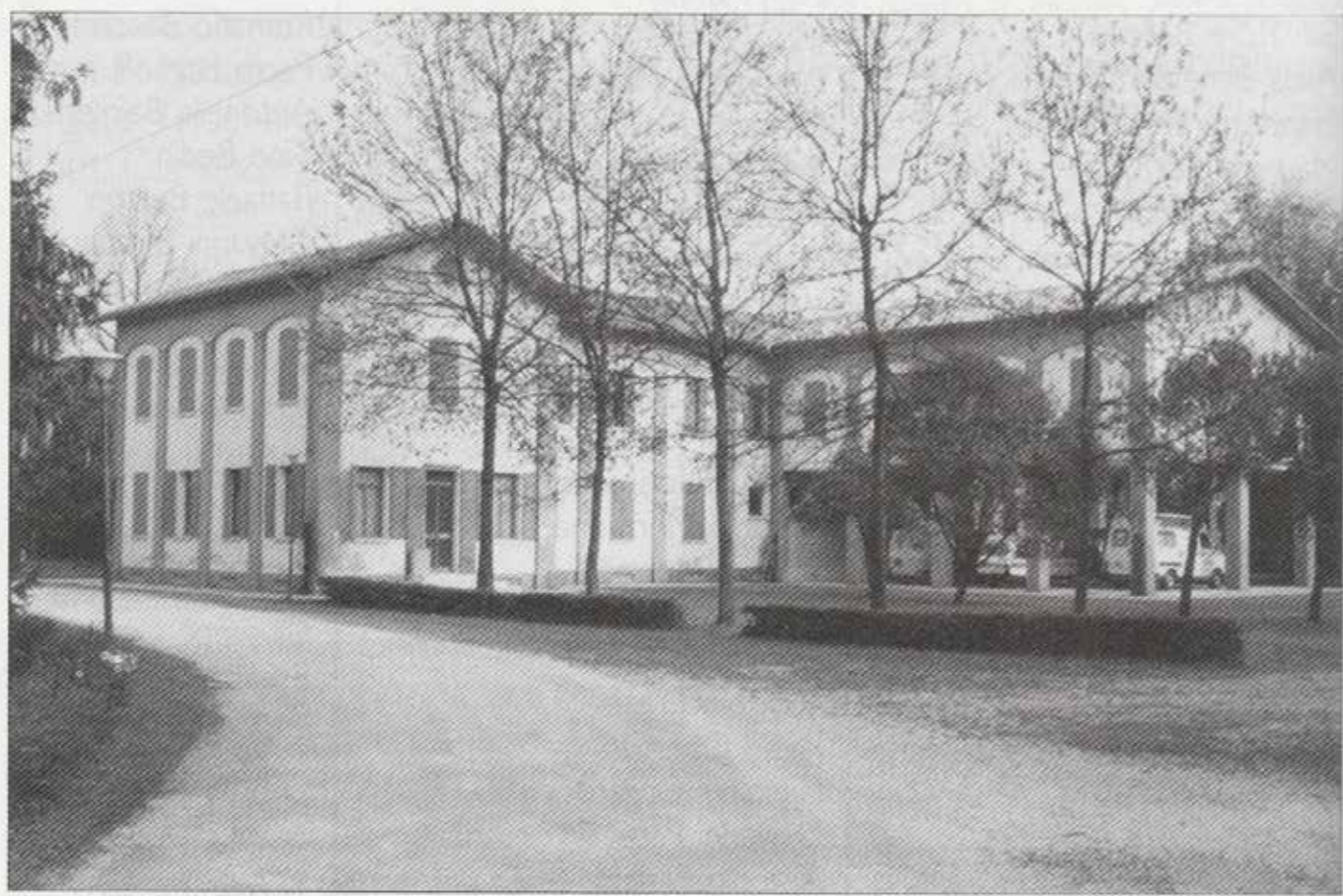


Ed ecco anche la canzone ufficiale della 67^a Adunata Nazionale inno dell'Adunata del 1994. Gli autori sono Checco Smeazzetto, Emanuele Bellò e Francesca Gallo. Fameja Alpina n. 3, pag. 25.

Si continua a parlare dell'Adunata per tutto l'anno, ma gli impegni degli Alpini non conoscono soste. Ce ne parla Luigi Casagrande a pag. 8 e 9 del N.3 1994 di Fameja alpina:

...L'USL 11 in Oderzo ha messo a disposizione un padiglione ospedaliero per essere convertito in centro diurno di accoglienza per circa 25 gravi e gravissimi portatori di Handicap dai 14 ai 30 anni provenienti dal comprensorio opitergino-mottense. Nelle condizioni in cui si trova il padiglione ospedaliero non può essere utilizzato. Vista l'urgenza e la necessità l'ANFFAS (Associazione delle famiglie dei disabili) ha bussato alle porte dell'A.N.A. e ha chiesto il nostro intervento di volontariato per la ristrutturazione del complesso.

Il Consiglio di Sezione ha già approvato! Si parte! Luigi illustra tutta la serie di interventi necessari e chiede la collaborazione dei volontari. Fameja Alpina annoterà passo passo l'avanzamento dei lavori.



Il Padiglione dell'ospedale di Oderzo

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Sezione di Treviso

40° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE
del periodico sezionale
FAMEJA ALPINA

"PAROLE ATTORNO AL FUOCO"
PREMIO NAZIONALE PER UN RACCONTO SUL TEMA:
Storie di Alpini in guerra e in pace

I° EDIZIONE

Treviso - 15 dicembre 1995 Arcade - 5 gennaio 1996

Comitato Organizzatore

Presidente: Francesco Zanardo

Membri: Ivano Gentili
Virginio Gheller
Giorgio Zanetti
Lucio Ziggotto

Collaboratore: Florindo Cecconato

Giuria:

Presidente: Lucio Ziggotto

Membri: Cino Boccazzi
Guglielmo Lera
Vitaliano Peduzzi
Carlo Tognarelli

Con il patrocinio di: Regione del Veneto - Provincia di Treviso - Comune di Treviso - Comune di Arcade - Presidenza Nazionale dell'ANA - Comando del IV° Corpo d'Armata Alpino.
Con la collaborazione di: Gruppo ANA di Arcade.

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Invernice, 20 - Tel. 3205

Finalmente ad Arcade, in concomitanza con la grande festa del Panevin, il 5 gennaio 1996 avviene la prima premiazione del Concorso letterario "Parole attorno al Fuoco". Quei primi racconti premiati li trovate su "Fameja Alpina n.1 di Febbraio 1996", ma tutte le opere premiate nelle trenta edizioni del Premio sono sul sito ANA di Treviso o su quello degli Alpini Arcade.

Il frontespizio del Premio letterario Un momento della premiazione della 1ª edizione di "Parole attorno al Fuoco"



Il saluto del Presidente della Sezione Zanardo con alla sua destra Ziggotto, Tognarelli ed il Sindaco Gentilini e a sinistra il Sindaco di Arcade Boscarato e Cecconato, Capogruppo di Arcade

C'ERANO UNA VOLTA GLI ALPINI

di Bortolo Busnardo

Alpini: chi erano costoro?!

È la domanda che si porrà qualche nostro discendente, in una qualsiasi frazione del terzo millennio, spolverando qualche libro ingiallito di Bedeschi, o sfogliando un vecchio album di famiglia.

Il computer tascabile, magistralmente digitato, gli spiegherà l'arcano:

«Un corpo speciale dell'esercito italiano, - protagonista di pagine gloriose di storia, fondato nel 1872 da un certo Perrucchetti e sciolto agli inizi del terzo millennio dalla miopia del Parlamento e dalla acquiescenza (?) degli Alti Comandi».

Gli spiegherà quindi lo straordinario fenomeno dell'ANA, nata dalle sue costole come Eva da quelle di Adamo, ed essa stessa genitrice premurosa ed attenta di Alpini e "promotrice di opera ed interventi di alto livello sociale e solidaristico, sopravvissuta per qualche lustro allo scioglimento del corpo».

Farneticazioni di un Alpino sul viale del tramonto?

No! Piuttosto amare conclusioni di proposte, comportamenti e strappi, adottati negli ultimi anni con il sistema che mio nonno usava per i pali scomodi: uno alla volta, per mitigare il dolore.

L'operazione è iniziata con una energica cura dimagrante dei reparti, al limite della sopravvivenza.

La conseguente decimazione è stata presentata come un atto dovuto, quasi una forma di pietosa eutanasia.

Atto secondo: la soppressione dei muli, una specificità delle truppe alpi-

ne, una componente essenziale per chi opera e vive nell'aspro ambiente montano.

La loro integrale sostituzione con il mezzo meccanico (pur questo ha i suoi limiti!) è stata un'operazione che ha lasciato perplessi anche gli osservatori disinteressati.

Atto terzo: la progressiva eliminazione dei gruppi di artiglieria.

Si va già proclamando che senza la componente di fuoco le brigate non avranno più autonomia operativa. Ergo...

A questo punto il campo è sgombro, pronto ad

accogliere massicciamente l'esercito dei volontari, quasi tutti giovani del Sud, alle prese con il problema occupazione.

Inevitabile la conclusione, anticipata dallo stesso Capo di Stato Maggiore in una recente riunione: nell'esercito dei volontari non ci sarà spazio per gli Alpini, mancando uno dei requisiti fondamentali, e cioè il reclutamento territoriale, il cordone ombelicale con l'ambiente operativo.

L'analgesico è per ora rappresentato dalla conclamata sopravvivenza delle tre brigate Alpine: Taurinense -

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE ASSEGNATA ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Ho il piacere di informare che il Signor Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di concessione della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla nostra Associazione per la meritoria opera di soccorso alle popolazioni alluvionate del Piemonte.

Sono stato informato che la Medaglia sarà consegnata dal Capo dello Stato in occasione di una prossima manifestazione nazionale, per cui è da presumere che ciò avverrà all'Adunata Nazionale di Udine.

Nel complimentarmi con gli Alpini per la loro partecipazione e per l'azione di aiuto alle popolazioni "nel fango", ti ringrazio per la collaborazione prestata.

Se la Medaglia verrà apposta sul Labaro Nazionale a Udine contiamo di distribuire i facsimili per le Sezioni all'Assemblea Nazionale dei Delegati che si terrà a Milano il prossimo 26 Maggio.

Ti saluto affettuosamente con un forte abbraccio.

Leonardo Caprioli

Tridentina e Julia, per le quali sono stati ipotizzati compiti sussidiari.

Usque tandem?

Non prevedo lunga vita per questi Alpini di serie B.

Spero proprio di sbagliarmi (viste anche le cortine fumogene create sull'argomento) ma io sono convinto che se non ci sarà una nostra ferma e convinta presa di posizione per un radicale cambiamento di rotta, già i nostri figli dovranno raccontare ai loro nipoti: «c'erano una volta gli Alpini».

Bortolo Busnardo

Presidente Sez. di Bassano

Da pag. 28 di Fameja Alpina n. 3 Agosto 1996: Il nostro giornale rende conto dei lavori in corso a Oderzo, dove il geometra Luigi Casagrande dirige il cantiere. L'articolo porta la firma di Ivano Gentili che tra qualche anno sarà Presidente della Sezione ANA di Treviso. Poi toccherà a Luigi Casagrande.

È anche l'occasione per apprezzare la modernità di impaginazione del giornale e la nitidezza delle foto ancorché in bianco e nero.

GRAZIE ALPINI

Io so cosa fate!

Oderzo, Sabato 8 e Domenica 9 giugno 1996, siamo al cantiere A.N.A. allestito per il recupero di un padiglione ospedaliero da destinare a centro diurno per la accoglienza ed attività per i disabili.

È un caldo infame, cocciuto ed assillante, le consegne impartite dal direttore del cantiere sono dure da portare avanti lì sopra il tetto da sistemare poiché le particolari condizioni climatiche del momento sottolineate pure dai vari notiziari televisivi o radiofonici, mettono a dura prova anche gli uomini più avvezzi ed allenati ad un lavoro condotto e svolto a diretto contatto con le più svariate proposte stagionali.

L'impegno preso per una fede salda e pura va però mantenuto! Impegno e fede ancora una volta; parole dal duro significato, e per mantenerli saldi si lotta non solo contro le mille tentazioni, bensì contro la famiglia dalle mille esigenze, contro i figli, i genitori, gli amici e contro se stessi; la fede negli ideali quando chiama ci costringe ad accettare sacrifici e raggirare sabati e domeniche da dedicare ad un meritato riposo: un vero controsenso per le orde di vacanzieri domenicali.

Domenica mattina, dopo circa un'ora dall'inizio delle attività caratteristiche il "Capo" - Luigi Casagrande - con ordine perentorio fa scendere tutti i lavoratori presenti a piano terreno per la colazione: si tratta di una colazione al di fuori della consuetudine, offerta da una coppia di genitori venuti in cantiere assieme alla figlia Consuelo, una bella ragazza portatrice di handicap, per portare un saluto agli alpini. Questi ultimi, restii in un primo momento ad abbandonare il

luogo del lavoro peraltro raggiungibile salendo da dei ponteggi, hanno poi compreso che il tempo dedicato al dialogo e speso in compagnia dei genitori e di Consuelo è prezioso quanto quello dedicato al mero lavoro.

Consumato il piacevole spuntino a base di panini ben farciti e del buon vino giunge il momento di riprendere i lavori; porgo un saluto alla ragazza ed ai genitori e nel ringraziarli per la accoglienza così generosa la madre attirando a sé la figlia ed il marito ci risponde: **grazie a Voi Alpini, io so cosa state facendo!**

Una affermazione semplice, sincera uscita da uno sguardo di madre sereno nella sofferenza, caldo nell'abbraccio alla figlia sfortunata ma attorniata da tanti amici.

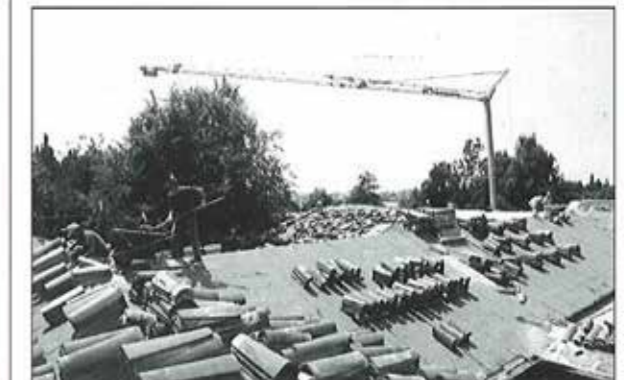
Amici che si succederanno, si turneranno, soffriranno ancora le calure della estate ed il freddo dell'inverno per portare a compimento quanto dettato dalla propria fede: un centro di accoglienza per disabili dove gli stessi potranno vivere delle ore in armonia nello sviluppare attività tecnico motorie consone al proprio stato fisico e mentale, un centro di riferimento pure per i genitori di questi figli più sfortunati dove affidarli per qualche ora in mani istruite e sicure assieme ad altri compagni.

Concludo e ringrazio gli amici Luigi, Placido, Stefano, Dionisio, Giuseppe, Marziano, Aldo, e tutti gli altri presenti che hanno condiviso assieme a chi scrive anche questa breve esperienza, ad essi ricordo le parole della madre «Io so cosa Voi Alpini state facendo» poiché sono motivo per ritornare ad Oderzo.

Ivano Gentili



Il cantiere A.N.A. di Oderzo



Momenti di lavoro



Lavoro, ma sempre col cappello vicino



Foto ricordo del Gruppo di Cendon

Su "Fameja Alpina" n. 2, di Aprile 1996 siamo a segnalare una pagina firmata dal Presidente della Sezione di Bassano Del Grappa Bortolo Busnardo con una finestra di Leonardo Caprioli a testimonianza dell'apertura del nostro Giornale a tutte le persone che lo possono nobilitare col loro contributo:

AL PORTELLO SILE, DAGLI ALPINI RIDONATO



Panorama della città di Treviso e, segnata con il cerchietto, la splendida posizione del "Portello Sile" gestito dagli alpini della sezione.

La più bella posizione della città

Qualche anno di carte bollate, altrettanti di lavori e gli alpini della sezione di Treviso hanno portato all'antico splendore uno dei gioiellini della vecchia Treviso: il fabbricato, già dogana daziaria di ponte Garibaldi (il vecchio portello), a loro concesso dall'amministrazione comunale.

Vicino a palazzo Giacomelli, sede prestigiosa degli industriali trevigiani; allo storico ponte Dante "ove Sil a Cagnan s'accompagna"; all'ospedale di S. Leonardo, oggi, dopo lo splendido restauro di Fondazione Cassamarca, università di Treviso, il palazzetto ha ripreso la vec-

chia denominazione "Al portello Sile". "Femo do passi fin al porteo" dicevano i vecchi trevigiani.

Sarà sede di mostre (primo appuntamento con l'esposizione di gramofoni e fonografi della collezione di Angelo Sernagiotto), conferenze, presentazioni, piccole riunioni. Il notevole sforzo economico, con fondi raccolti tra gli alpini, la manodopera alpina gratuita e la collaborazione del Comune hanno ridonato alla città un angolo caratteristico e suggestivo e ancora una volta rappresentato lo spirito anche culturale e l'amore degli alpini per Tre-

Perché "al portello"



La barriera Garibaldi, ora Portello Sile, in una cartolina del Pattaro dei primi anni del '900.



Il ponte "nuovo", ora Garibaldi, ed il fabbricato della barriera. Da notare i fanali per l'illuminazione con i tralicci a croce per appoggiare la scala per l'accensione.

viso, sede della loro sezione.

Il consiglio sezionale ha nominato una commissione per la gestione di questo spazio culturale formata da alpini e da studiosi della trevigianità e tra questi, tre signore per la prima volta entrano ufficialmente in un comitato alpino: l'architetto Lucia Maria Benedetti, presidente della Tarvisium Pro loco, la prof.ssa Anna Tiveron Zanini, ricercatrice di cartografia trevigiana, la dott.ssa

Le foto e il testo ci inducono a visitare il sito "anatreviso.it" per saperne di più!

Concludiamo il XX secolo entrando nell'anno 2000, un anno carico di fermenti e di iniziative che diventeranno storia; come quella del "Portello Sile", la ex dogana daziaria di ponte Garibaldi che il comune di Treviso ha concesso agli Alpini per farne uno spazio culturale. Vedere per credere!

Nel 2001 la nostra Sezione festeggia i suoi primi 80 anni e, per la prima volta la copertina esce a colori: con il 1° numero di *Fameja Alpina del 2002* avviene un passaggio di consegne storico: Lucio Ziggiotto lascia la direzione del giornale. Aveva cominciato in maggio del 1982. È senza dubbio

il direttore più longevo dal 1954, anno di fondazione di "Fameja Alpina". Gli succede Piero Biral con una rosa di redattori completamente nuova. Non cambia invece l'impostazione del giornale che i redattori considerano la voce dei Gruppi.

CONTRIBUTO "FONDO ASSISTENZA E SOLIDARIETA'"

Totale al 19/11/2001	Euro	263.39
Gentili Ivano	Euro	206.58
ADMO TV	Euro	1549.37
Finelli Giancarlo	Euro	20.66
Beltrame Roberto - Gruppo Motta di Livenza	Euro	51.65
Zanotto Agostino	Euro	10.00
Gruppo Treviso Città	Euro	10.00
Prati Giorgio	Euro	100.00
De Lazzari Marco - G. Castagnole	Euro	107.94
Totale al 16/04/2002	Euro	2319.59

FONDO "OSSIGENO FAMEJA ALPINA"

Totale al 19/11/2001	Euro	1468.49
Benvenuti Cesare	Euro	20.66
Gava Rigato Narcisa	Euro	12.91
Frassetto Tiziano	Euro	51.65
Cenedese Dario	Euro	5.16
Feltrin Marcello	Euro	15.49
De Zotto Giovanni	Euro	10.33
Gobbato Ermenegildo	Euro	25.82
Panificio Bressaglia	Euro	10.33
De Bortoli Duilio	Euro	5.16
ANONIMO di Mogliano V.	Euro	15.49
Toffaletti Cav. Gilberto	Euro	69.31
Pozzebon Cesare	Euro	15.49
Giroto Pietro	Euro	25.82
Fasan Bruno	Euro	5.16
Pavan Albino	Euro	10.33
Baldissera Luigino	Euro	5.16
Zanatta Igino	Euro	51.65
Costeniero Sergio	Euro	25.82
Pasquali Silvano	Euro	10.33
Furlanetto Sergio	Euro	25.82
Vendramin Carlo	Euro	7.75
Mazzerò Bruno	Euro	25.82
Brol Franco	Euro	41.32
Sartor Eugenio	Euro	10.33
Angeli Benito	Euro	7.75
Circolo Filatelico Monfalconese	Euro	13.63
Daniotti Carlo Angelo	Euro	25.82
Villanova Antonio Ilario	Euro	10.32
Perin Isidoro	Euro	2.58
Portello Agostino	Euro	51.65
Foglia Chiari Giovanni	Euro	37.80
Pullin Vittorio	Euro	15.49
Zandonà Mario	Euro	4.84

Da 1° Gennaio 2002 la Lira lascia definitivamente il posto all'Euro. Il valore stabilito è di Lire 1936,27 per 1 Euro. *Nel secondo numero di Fameja Alpina del 2002* si aggiorna il fondo di solidarietà e di ossigeno per il giornale. Immaginiamo tutta la pazienza messa in atto dalla segreteria della Sezione!

E questa è solo una pagina!

A pag. 25 del numero di *settembre del 2002* Fameja alpina annota che il Gruppo ANA di Arcade si è dotato del sito internet www.alpiniarcade.it frutto di un'idea di Carlo Tognarelli che lo considera indispensabile alla diffusione del concorso letterario "Parole Attorno al Fuoco" in grande

espansione. Gli Alpini di Arcade si sono avvalsi della collaborazione di Andrea Scandiuzzi che aveva appena realizzato quello di Crocetta. Oggi a 23 anni di distanza, tutti i gruppi usano il Web, anzi senza il computer sarebbe impossibile non solo fare il giornale, ma anche un solo articolo.



NOTA DELLA REDAZIONE

La seconda foto, richiesta dalla redazione, vede gli stessi nostri bravi alpini posare con il cappello alpino, cosa che prima non avevano fatto. A chi ci legge, ricordiamo che nelle foto inviateci, a testimonianza dell'operato degli alpini, è un diritto l'indossare con orgoglio il nostro cappello. Un grazie agli Alpini del Gruppo di Giavera che si sono prestati per questa doppia posa fotografica.

Nel numero di "Fameja Alpina" – n.3 Novembre 2004 si nota una foto con una importante didascalia: Fameja Alpina chiede collaborazione e la trova!

10 APRILE 2005: SI INAUGURA LA NUOVA SEDE DELLA SEZIONE ANA DI TREVISO, UNA SEDE AL PASSO COI TEMPI, NE AVEVAMO PROPRIO BISOGNO!



Il manifesto con gli appuntamenti della grande festa; il coro dei Gravaiooli di Maserada accompagna la S. Messa con i canti degli Alpini sul piazzale a fianco della nuova sede a San Pelajo



Sul palco per ricevere gli applausi da sx: Luigi Casagrande, la Signora Imelda Reginato, La signora Luisa Bedeschi, Nicola Stefani e l'organizzatore Tiziano Speranzon

La 1ª "Fameja Alpina del 2005" ci porta l'evento culturale del decennio. Va in scena la versione teatrale di "100 000 Gavette di Ghiaccio" tratto dal libro di Giulio Bedeschi: un successo annunciato che Fameja Alpina fa conoscere ai suoi lettori.

Le grandi cose non accadono mai per caso: a pagina 12 l'inaugurazione della "Casa Dei Gelsi" da parte dell'ADVAR è una realtà che illumina il cammino di chi trova sulla sua strada la malattia del secolo.

L'ADVAR è una forza di solidarietà e volontariato: gli Alpini saranno sempre a fianco dell'Associazione!

**MARIO RIGONI STERN E "L'ASSEMBLEA" DI ASIAGO
"IL SERGENTE NELLA NEVE": UN FARO PER L'ANA!**

21 aprile 2006: intervista di Isidoro Perin a pochi giorni dall'Adunata di Asiago

- Signor Mario, cosa si aspetta nel suo cuore dall'Adunata di Asiago?
- Chi viene ad Asiago, sappia che viene ad un'Assemblea, che nell'Ossario-Monumento ci sono 60.000 Caduti; non si tratta solo di una manifestazione. Siamo seri! Facciamo anche festa per il piacere di incontrarci, ma ricordiamoci che siamo qui per un omaggio a coloro che hanno dato la vita.
- Cosa vorrebbe che cambiasse, o che non cambiasse, per garantire un futuro all'Associazione?
- Io sono sempre stato contro l'abolizione della leva, per motivi personali e per rispetto alla Costituzione, ma soprattutto penso che le adunate tra professionisti saranno un'altra cosa. Tra cinquant'anni lo spirito sarà completamente cambiato.
- L'ANA ha dato più spazio ai giovani; cosa dovrebbero fare per sostenere la nostra Associazione?
- Semplice: seguire le tradizioni dei "Veci".
- Lei ha un cuore che sa leggere i ricordi con tutti e cinque i sensi del nostro corpo (ricordo ancora la sua intervista alla "Stampa" di Torino in occasione dell'Adunata di Aosta, dove raccontava, assieme ai suoi vent'anni, persino il profumo del pane). Qual'è il suo ricordo più bello?
- Tanti... ma quelli più cari sono legati alla guerra, agli amici, quando, assieme alla sofferenza, si divideva anche il pane.



- Lei che è maestro di comunicazione, cosa consiglia ad un redattore di una testata alpina?
- Di abbandonare la retorica e scrivere le cose come stanno.
- Ha qualcosa da dirmi che non le abbia chiesto?
- Sì! Auguri a tutti gli amici di "Fameja Alpina!"
- Grazie Mario!

4 Settembre 2006: l'intervista a Mario Rigoni Stern continua...

- Incontro il "sergente nella neve" nella sua casa a qualche mese dall'Adunata di Asiago. Mia figlia Martina ne approfitta per farsi rilasciare una dedica sul suo libro, mentre gli chiedo cosa gli resta in cuore dell'Adunata di Asiago.
- L'Ortigara... l'Ortigara!
- E la messa all'ossario del Leiten (in cimbro vuol dire salita)?
- Meglio il silenzio dell'Ortigara!
- Perché?
- Il silenzio...
- Si rivolge a Martina:
- Vai volentieri a scuola?
- Sì! Non vedo l'ora di cominciare. - Poi, con una carica che rivela tutta la sua voglia di vivere:
- Ricordati che chi cerca un lavoro non lo trova, ma chi ha voglia di lavorare ne trova tre! Arrivederci.
- Mario, abbiamo tutti ancora bisogno di te!

I. P.

Da non perdere! Fameja alpina n. 2 – 2009 a pag. 9 l'intervista a Mario Rigoni Stern, nella foto con l'amico Nelson Cenci...

... e la sua lettera sul numero successivo a pag. 3!

3 marzo 2007: Mai vergognarsi di essere diventati... poveri!
I lavori di ristrutturazione della nuova sede hanno pesato sui bilanci della Sezione. Dobbiamo fare dei sacrifici. Anche Fameja Alpina è chiamata a collaborare saltando qualche numero. Abbiamo dovuto sintetizzare le notizie. Anche questo è Fameja Alpina! **1ª Fameja Alpina 2007**

3 marzo 2007: l'Assemblea Ordinaria dei Delegati fissa le basi della nuova strategia finanziaria sezionale
CASAGRANDE METTE SULL'ATTENTI LA SEZIONE

Domenica 4 marzo 2007 a Veduggio (TV) si è svolta l'assemblea ordinaria dei delegati sezionali 2007. Non si è trattato, purtroppo, di una riunione tranquilla, benché anche negli anni precedenti le decisioni da prendere fossero importanti e quindi suscitassero sempre dei dibattiti anche accesi. Quest'anno, tuttavia, alcuni importanti punti all'ordine del giorno hanno causato dei momenti particolarmente carichi di tensione. In particolare, la richiesta di aumento a 15 del bollino d'iscrizione all'ANA 2008, successivo alla richiesta di aumento di 1 da parte della sede nazionale per il 2007, e la richiesta di modifica del regolamento sezionale, causato da modifiche sostanziali delle caratteristiche relative alla composizione dei Gruppi della Sezione, hanno suscitato polemiche e mugugni da parte dei delegati e dei Capigruppo presenti.

Al termine, il rinnovo del regolamento non è stato votato: a gran voce, i delegati, capeggiati da alcuni Capigruppo molto "decisi", hanno chiesto il rinvio del punto a un altro momento - verrà infatti portata a votazione in un'Assemblea straordinaria fra poche settimane -, sostenendo che avevano ricevuto copia del nuovo regolamento (la bozza) dai Capigruppi solo 7-10 giorni prima di questa data, così che non era stato possibile un'analisi minuziosa delle modifiche proposte. La mozione presentata per chiedere il rinvio è passata, e il presidente dell'assemblea, per l'occasione Marino Marian, redattore di "Fameja Alpina", ha dovuto sancire il rinvio.

Una situazione molto fastidiosa per la dirigenza sezionale, Casagrande, il suo estremo disappunto per la presunta disaffezione di molti alpini all'Associazione e molti comportamenti, nell'ultimo anno sociale, evidentemente in contrapposizione con lo spirito alpino e con i valori imparati in ambiente militare e montano a suo tempo (vedi, a proposito, l'editoriale del presidente Casagrande a pag. 2, ndr). Anche i bilanci sezionali, consuntivo e preventivo, hanno destato non poche perplessità: Treviso si trova ancora in una fase debitoria a causa dei lavori per la nuova sede inaugurata nel 2004 e la situazione rimane quantomeno delicata, anche se in lento miglioramento. L'aumento del bollino (ratificato dall'Assemblea) dal prossimo anno dovrebbe completare la lunga via verso l'uscita dal tunnel in cui si trova la Sezione. Infatti, molte attività che l'anno scorso erano state sospese o limitate, come

anche il giornale sezionale, quest'anno vengono confermate, a parte il concorso "Fotografare l'Adunata" che è stato sospeso in attesa di avere fondi a disposizione.

Dopo le relazioni esaurienti e precise da parte di tutti i componenti delle varie commissioni e progetti che la Sezione ha attivato, i 9 consiglieri sezionali proposti per il triennio 2007-2009 (vedi la lista completa in basso) e i 18 consiglieri per il consiglio nazionale sono stati votati con larga maggioranza dei 378 votanti.

Ora si attendono decisioni da parte della presidenza per cercare di ricucire lo strappo inferto dai delegati in relazione al nuovo regolamento sezionale: una buona dose di buonsenso da parte di tutti appare consigliabile.

La Redazione



Il doveroso saluto alla Bandiera prima dell'inizio dei lavori.

NUOVO CONSIGLIO SEZIONALE

I Consiglieri sezionali scelti dai Delegati il 4 marzo scorso per le sostituzioni, a causa del termine del mandato, sono stati nominati e approvati durante il consiglio sezionale del 23 marzo

- 22° Rgr. ARDITO GIUSEPPE sostituisce VETTORETTO GINO
- 8° Rgr. MELLUCCI ANSELMO sost. REDIGOLO AGOSTINO
- 2° Rgr. CORNUDA STEFANO sost. BOTTEGA SILVANO
- 10° Rgr. BENEDETTI GIANNANTONIO sost. MOSCHETTA PAOLO
- 11° Rgr. DE ROSSI ROBERTO sost. DARIO LUIGINO
- 12° Rgr. GUERRA ANGELO sost. MARIAN GIULIANO

I Consiglieri SCHIAVON FRANCO (7° Rgr.), CONTE LORIS (13° Rgr.) e GUIZZO ENRICO (14° Rgr.) sono stati riconfermati.

Durante lo stesso consiglio sono stati eletti i tre Vicepresidenti sezionali: BEDIN MIRCO (vicario), MILAN VARINNO e BUCCIOL GIANCARLO (al posto di DARIO LUIGINO).

Inoltre, sono state scelte anche le cariche di supervisione alle varie commissioni sezionali:

- | | |
|--|--|
| Protezione Civile:
"Al Portello Sile":
Sport:
Concorso "Parole attorno al fuoco":
Bosco delle Penne Mozze:
"Fameja Alpina": | MELLUCCI
CERVI e FERRARO
MAGGIORI
MILAN
CERVI
BUCCIOL |
|--|--|

Infine, a causa delle dimissioni del consigliere PAGOTTO LUCA, 6° Rgr., per problemi di lavoro, il consiglio ha deciso di approvare la surroga dello stesso con il supplente GIRARDI GIORGIO.



DALLA SEZIONE

7

Il Numero di Fameja Alpina - **Settembre 2009** a pag. 20 ci mostra cosa succede quando si apre improvvisamente un'emergenza:

VALLÀ! PER LA PROTEZIONE CIVILE UN PAESE DIFFICILE DA DIMENTICARE

PROTEZIONE CIVILE

QUANDO LA NATURA NON RISPARMIA

a cura di Gianni Frasson

IL TORNADO A VALLÀ

Sabato 6 giugno, è il primo pomeriggio, all'improvviso il cielo si scurisce, sta arrivando un temporale, uno di quegli estivi, tipici, che spesso fanno più rumore e impressione che altro e che passano alla svelta. In realtà è passato alla svelta, solo che in pochi attimi ha portato devastazione e desolazione. Era una tromba d'aria (o, meglio, un tornado, insolito dalle nostre parti), di una violenza inaudita quella che si è abbattuta su Vallà di Riese Pio X e sulle aree circostanti, lasciando dietro di sé solo distruzione e, grazie a Dio, solamente dei feriti.

Anche noi volontari della Protezione Civile di Riese avremmo potuto trovarci in mezzo a quell'inferno, ma ci è andata bene. Stavamo partendo alla volta dello stadio Monigo a Treviso per il raduno di Pentecoste delle parrocchie della diocesi per fare assistenza e l'arrivo dei primi chicchi di grandine ci ha consigliato di fermarci sotto un garage pochi istanti, in attesa del termine del temporale. Usciamo, visto il tanto vento facciamo un giro per le strade del paese per sgomberarle, se necessario: qualche ramo caduto sulla carreggiata ma niente di più; si riparte per Treviso, chiamiamo il coordinatore avvisandolo che forse arriveremo un po' in ritardo. Stiamo imboccando via Castellana quando una telefonata dal segnale



incerto giunge dal comandante della Polizia Locale pregandoci di chiudere le strade perché a Vallà c'è il disastro, con case ed edifici scoperti se non crollati, con alberi divelti in mezzo alla strada e il caos generale. Poi più niente, silenzio. Siamo a pochi metri dalla rotonda della nuova circonvallazione, blocchiamo subito la strada verso Vallà (in lontananza vediamo le auto ferme o che tornano indietro, non si passa proprio). Siamo come increduli, non riusciamo a renderci conto dell'entità dell'evento. Nel frattempo si presentano altri volontari, riusciamo così a sganciarci per andare a renderci conto della situazione. Ciò che ci si presenta davanti è uno scenario apocalittico, da film catastrofico. Oltre tutto assenza totale di energia elettrica, linee telefoniche saltate, telefonini praticamente con funzionanti (le parabole ripetitrici erano state spazzate via). Il mio cellulare isolato, in molti hanno provato a chiamare, ma niente. Per fortuna la struttura del volontariato in qualche modo è riuscita a mettersi in moto grazie anche alla capacità organizzativa provinciale. Volontari ne sono arrivati parecchi, da ogni parte della provincia, prodigandosi e dando il loro prezioso contributo. Hanno fatto un po' di tutto, hanno aiutato a sgomberare, a fare i censimenti di persone e danni, a dar una mano ai Vigili del Fuoco accorsi in forze. A stento li si trattiene dall'entrare nelle case per dare una mano a tutta quella povera gente frastornata, i loro compiti principali si delineano subito; oltre al supporto ai pompieri, bisogna collaborare con le Forze dell'Ordine nel controllo della viabilità e nella prevenzione antisicallaggio (molte le strade impraticabili, le case sfondate, senza infissi, inagibili, disabitate, le aree completate al buio per mancanza di energia elettrica; molti, purtroppo anche i curiosi che rallentano, si fermano, intralciando l'opera di soccorso: bisogna tenerli lontano! Non parliamo poi dei malintenzionati, sempre presenti in questi tragici momenti). È una lotta contro il tempo (i temporali sono sempre in agguato) che li vede impegnati, con le dovute turnazioni, anche se alcuni di loro non vogliono allontanarsi, rimangono in servizio per tante ore, riposano per poche, e si ripresentano spontaneamente sul "campo di battaglia". È stato confortante ricevere le tante manifestazioni di sostegno e di

Nelle foto in queste due pagine: alcuni momenti degli aiuti portati alle famiglie colpite dal disastro.

Fameja Alpina

20

Settembre 2009



Sempre dal 2009, per felice intuizione del gruppo di Maser e Coste Crespignaga-Madonna Della Salute, ci ritroviamo ad una cena con la finalità di dare "ossigeno" a Fameja Alpina che sta diventando una spesa sempre più importante. L'articolo a pag. 61 di **giugno 2011** induce a seguire l'esempio anche ad altri raggruppamenti ed ecco che, a distanza di una quindicina d'anni il problema acquista dimensioni sempre più ridotte.

Fameja Alpina con il numero di dicembre 2011 dà voce ai festeggiamenti per il 90° anniversario della fondazione della sezione ANA di Treviso, una festa sobria, ma non per questo meno sentita da tutti i gruppi. Anche il Portello Sile ha contribuito con una mostra che percorre i 90 anni di storia della nostra Sezione. Si è deciso di fare una sobria pubblicazione dedicando una pagina ad ogni gruppo. Una sorta di foto di gruppo nella quale poterci vedere l'uno accanto all'altro. Per avvenute difficoltà l'opera è terminata circa un anno e mezzo dopo.

Fameja Alpina di Luglio 2012 annota che ha vinto l'ambito premio Piotti, bissando il successo del 1993; stavolta Fameja Alpina si è imposta su 180 testate giornalistiche alpine, una garanzia per i nostri lettori, per la nostra Sezione, per noi redattori. Dopo la prima comprensibile euforia, quando ci siamo seduti con la penna in mano abbiamo sentito i brividi sulla schiena, adesso ogni parola pesa di più. Adesso siamo un faro per gli altri: una responsabilità mai provata prima!



UN BEL RICORDO DI UN SOCCORRITORE ALPINO:

Fameja alpina di maggio 2013 pag. 44.

Mi chiamo Mario Caddeo classe 1940. Nel mese di ottobre 1963 prestavo servizio militare presso la caserma Fantuzzi, sede del Quartier Generale del Comando della Brigata Alpina Cadore...

Come si evince dal racconto non si tratta più di "ricordi di Guerra" ma del disastro del Vajont raccontato a distanza di

cinquant'anni. Il racconto ci rivela ricordi ancora vivi anche in molti di noi. E a pag. 46 ancora pagine di ricordi di quella notte e dei giorni che seguirono a cura del Gen. C. A. Italic Cauteruccio. Chissà, senza l'apporto del giornale, forse, sarebbero andati perduti. Dalla stessa Fameja Alpina inizia una collaborazione, che prosegue tuttora, con l'Associazione

Culturale Battaglia Del Solstizio di Nervesa Della Battaglia: in ogni numero sarà pubblicato un articolo che la riguarda: l'articolo di questo numero lo trovate a pag. 43. La loro Associazione non può permettersi un giornale, mentre così, da noi, entrano notizie fresche e di interesse culturale elevato.



A pagina 22 del **numero di gennaio 2015** di Fameja Alpina Flavio Baldissera ci illustra con chiarezza cos'è e come è nato il Bosco Delle Penne Mozze: due paginette che tutti noi dovremmo conoscere a memoria!

FAMEJA ALPINA DI DICEMBRE 2015 ESCE A COLORI FINALMENTE

E, a colori annuncia che il 2017 sarà L'Adunata Nazionale Del Piave in collaborazione con le sezioni di Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, una festa alla quale sarà bene cominciare a prepararsi! Ed eccola finalmente "L'Adunata Del Piave"! Grande, straordinaria, inimitabile. In sfilata si parla di oltre 90.000 Alpini, scomparsi i trabiccoli, bloccati sul nascere! In copertina del **numero di Agosto 2017** abbiamo il simbolo stesso di questa Adunata: il Presidente dell'ANA nazionale, Nonno Sebastiano col nipotino in braccio, un'immagine senza tempo! Leggere il contenuto del nostro giornale è un po' rivivere lo spirito dell'Adunata Alpina Nazionale, nel suo genere, unica al mondo.



Se il 2017 è stato l'anno dell'Adunata del Piave, il 2018 ha visto la commemorazione della fine della Grande Guerra a distanza di cento anni.

E ora siamo costretti a tornare indietro per raccontare un particolare apparentemente secondario di Fameja Alpina: le vignette che accompagnano le nostre rubriche:

Dal n. 1 di Aprile 2006 Fameja Alpina riprende le vignette che presenziano le rubriche fisse del giornale, scomparse dopo l'uscita di scena del Direttore Lucio Ziggiotto.

Una prima volta le ha disegnate una ragazzina di soli 14 anni: Marika Borin. Non abbiamo fatto nessun articolo per esaudire la richiesta della famiglia che voleva proteggere la privacy della giovane Marika.

A Maggio 2013 le abbiamo sostituite con quelle di un'altra giovane, questa volta studentessa del Duca Degli Abruzzi al

quinto anno: Elena Della Valle. Un cambio per mettere in luce le qualità dei nostri giovani, troppo spesso sottovalutati.

E le abbiamo sostituite di nuovo a partire dal n. 1- 2019. Stavolta si tratta di un fumettista emergente, Damiano Boscaratto che ha preso spunto dalla "Battaglia del Solstizio" per fotografare i luoghi delle battaglie sul Piave e lì ambientare storie e battaglie, una vera e propria opera d'arte eseguita con la tecnica del fumetto. Damiano si è adattato a disegnare secondo le

esigenze del nostro giornale.

A proposito, se qualcuno è a conoscenza di qualche giovane abile a disegnare, Fameja Alpina punta sempre su un futuro di qualità e ha necessità di rinnovarsi; abbiamo sempre bisogno di aggiornare le nostre rubriche, anche sotto il profilo grafico! All'uscita del 2° numero del 2019 i nostri alpini scoprono che a dirigere il giornale è arrivata un'Alpina congedata da poco. Sara Zanotto sostituisce Piero Biral che dopo 17 anni di impegno lascia l'incarico.



A richiamarci alla dura realtà, cui siamo troppo spesso chiamati stavolta ci pensa una terribile pandemia: il COVID dominerà anche Fameja Alpina di tutto l'anno 2020 restando nella memoria di tutti come un'esperienza da incubo, ma anche l'occasione di mettere al servizio della gente le nostre capacità operative e il grande cuore della nostra Protezione Civile.

FAMEJA ALPINA
 ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO
SOLIDARIETÀ VIRALE

I nostri primi 100 Anni

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

SEZIONE ANNI DI TREVISO

NAZ. ALPINI



FAMEJA ALPINA: UN TESORO DA CUSTODIRE

Arriva finalmente 2021. A suggellare i 100 anni di vita della nostra Sezione ANA di Treviso è tutto un fiorir di iniziative documentate da Fameja Alpina. Nel terzo numero spicca la presentazione del libro del Centenario dal titolo "100 anni di Alpini, 100 anni di Storia" curato da tre dei redattori di Fameja Alpina: Isidoro Perin, Renzo Toffoli e Franco Zorzan.

Ora che abbiamo fatto passare questi 100 anni e

abbiamo superato i 70 anni di Fameja Alpina viviamo l'attualità della nostra Storia, che lasciamo in eredità ai futuri Alpini.

Le nostre care e vecchie Fameje Alpine, rilegate nei loro severi cartoni verde scuro saranno sempre una fonte alla quale dissetarsi quando l'aridità dei valori si avvicinerà al cuore: Fameja Alpina allora diventerà una sorgente che disseterà le nostre anime.

"Fameja Alpina è il gagliardetto scritto del nostro vivere alpino". Così Mario Altarui definisce il nostro giornale nel lasciare l'incarico di Direttore per motivi di lavoro nel 1957.

Noi invece siamo arrivati molto più tardi, negli anni 2000, quando le raccolte di Fameja Alpina, opportunamente rilegate, apparivano già una grande enciclopedia viva, in continuo aggiornamento.

Una responsabilità diversa: scrivere meno per dare più spazio ai nostri Gruppi dove la possibilità di esprimersi, raccontarsi, organizzarsi era già aumentata in maniera esponenziale.

Oggi il giornale, a colori, è in formato A4, agile da portare, e comodo da leggere, ricco di foto e, si sa, ogni foto vale 1000 parole.

Inoltre anche l'impaginazione riveste un ruolo primario e, nella nostra Sezione, c'è chi sa farlo con perizia e generosità.

L'obiettivo di oggi non è quello di scrivere, ma di farsi leggere e, in questo, lasciatecelo dire le donne sono molto più attente e rappresentano "la cartina tornasole". Leggono tutto e sanno criticare in maniera costruttiva.

Sarà anche per questo che la nostra testata è considerata tra le migliori tra i 180 giornali alpini; possiamo dirlo senza pericolo di essere trattati da superbi anche perché il merito di questo è poter contare sui grandi maestri che ci hanno preceduto.

I Direttori del giornale Fameja Alpina a partire dal 1954 ad oggi:

- **Mario Altarui - Direttore dal 1954 ad aprile 1957**
- **Raffaele Gentile - Redattore responsabile da maggio 1957 a Giugno 1961**
- **Direttore Bruno Manfren da Settembre 1961 a Luglio 1967**
- **Da luglio 1967 ritorna Mario Altarui e vi rimane fino alla fine del 1973**
- **Dal Gennaio 1974 fino ad Aprile 1982 gli succede Cesco Van Den Borre**
- **Da Maggio 1982 fino a Dicembre 2001 è Direttore Lucio Ziggio**
- **Dal 1° numero del 2002 gli subentra Piero Biral fino al 1° numero del 2019**
- **Dal 2° numero 2019 fino al 1° numero 2025 è Direttore Sara Zanotto**
- **Dal 2° numero del 2025 è Direttore di Fameja Alpina Michele Coiro.**



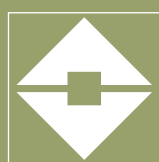
La raccolta di "Fameja Alpina": un tesoro da custodire

PARTE DEA FAMEJA.

Banca Prealpi SanBiagio, in quanto Istituto di Credito Cooperativo nato dal territorio e impegnato nel costante supporto della comunità che lo abita, è orgogliosa **sostenitrice del periodico "Fameja Alpina"** e di tutta l'attività della Sezione A.N.A. di Treviso.



multistudio



PREALPI SANBIAGIO



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO - GRUPPO CASSA CENTRALE

b a n c a p r e a l p i s a n b i a g i o . i t